



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° DICEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
CONTRIBUENTI.IT, TASSE LOCALI +4,6% NEL 2009	6
ERRANI, È MANCATO IL CONFRONTO CON LE REGIONI	7
NASCE FINANZIAMENTIPUBBLICI.IT PER LE IMPRESE E LE AMMINISTRAZIONI LOCALI.....	8
GLI EFFETTI DELLA DOMANDA DI CONCESSIONE EDILIZIA IN SANATORIA SUL RICORSO AVVERSO L'ORDINANZA DI DEMOLIZIONE.....	9
STOP DAL CDM ALLA LEGGE SUL PERSONALE	10
LAZIO IN TESTA PER IL REDDITO IRPEF	11
IN SICILIA LA SPESA PIÙ ELEVATA.....	12

IL SOLE 24ORE

LA LITE FISCALE NON CONVIENE PIÙ	13
<i>Mini sanzioni per chi aderisce agli inviti e cala anche il costo delle correzioni</i>	
IL BONUS FAMIGLIA NON «BRUCIA» LA SOCIAL CARD	14
SUI CONSUMI ELETTRICI PRONTE LE AGEVOLAZIONI AI CITTADINI IN DIFFICOLTÀ	15
FURTI, SCIPPI E RAPINE: CALO DEL 10%	16
<i>I primi effetti dei patti per la sicurezza tra ministero dell'Interno e Comuni</i>	
NUMERI IN BILICO TRA LA NORMALITÀ E L'EMERGENZA.....	17
<i>IL DOPO INDULTO - Il trend dei delitti è tornato ai livelli del 2006 prima del provvedimento parlamentare di clemenza.....</i>	17
IL SENATO PREPARA IL VIA LIBERA SULLA SANITÀ E GLI ENTI LOCALI.....	18
<i>EMERGENZA CONTINUA - Con la sola eccezione della Finanziaria e dei Ddl collegati l'attività ordinaria procede al rallentatore</i>	
LA BUROCRAZIA ESCE DALL'UFFICIO.....	19
<i>Anche agli sportelli delle Poste rilascio del passaporto e permesso di soggiorno</i>	
«UN NETWORK PER L'EFFICIENZA»	20
I TABACCAI PRONTI ALLA SVOLTA BANCARIA	21
<i>I SERVIZI OFFERTI - Oggi in 30mila esercizi è possibile pagare i contributi per la colf e quelli per il riscatto degli anni di studio</i>	
CARO-PERMESSI IN ARRIVO: MILLE EURO PER RIMANERE	22
<i>Incassi destinati alla cooperazione con i Paesi di provenienza</i>	

IL SOLE 24ORE AFFARI PRIVATI

PRIMA CASA? LA REGIONE TI AIUTA	23
<i>Fondi e contributi per favorire l'acquisto o l'affitto di un alloggio</i>	
BENEFICI CONCESSI CON IL CALCOLO DELL'ISEE.....	24
ANCHE I COMUNI SCENDONO IN CAMPO CON PIANI MIRATI.....	25

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

IL TURNO DI REPERIBILITÀ NON «DANNEGGIA» IL RIPOSO.....	26
<i>INDENNITÀ COMPENSATIVA - Per una prestazione strumentale e accessoria che consiste nell'obbligo di mettersi in condizione di essere rintracciati</i>	

IL REGOLAMENTO RIDUCE I REQUISITI DEGLI IMPIANTISTI.....	27
<i>Più semplice per gli operatori ottenere l'accesso alle gare</i>	
NULLA LA LOCAZIONE CONTRARIA ALLE LEGGI URBANISTICHE	28
SULL'ACQUA ALLARME RIMBORSI.....	29
<i>Per la depurazione possibili richieste arretrate fino al 1998</i>	
ASSIMILAZIONI AI RIFIUTI: LA TARIFFA CERCA CHIARIMENTI.....	30
<i>IL VUOTO NORMATIVO - La nuova imposizione dovrà essere applicata dal 13 febbraio 2009 ma manca ancora il regolamento attuativo</i>	
VALORIZZAZIONE, CONFINI DA DEFINIRE FRA STATO E REGIONI	31
FONDI EROGATI A METÀ SUGLI IMMOBILI DI CATEGORIA D.....	32
IL 5 PER MILLE RIPARTE E AUMENTA LA DOTAZIONE.....	33
SOLO LA GARA LEGITTIMA L'AFFITTO	34
<i>L'evidenza pubblica è indispensabile per individuare il locatario</i>	
PARCELLE ANCHE SENZA INCARICO	35
LA «PRIVACY» NON TUTELA GLI AUTORI DI DENUNCE.....	36
L'ABRUZZO MONITORA LO SVILUPPO DELL'ICT	37
ITALIA OGGI	
GIOCATTOLI ANTICRISI	38
<i>Nel decreto legge numero 185, una raffica di misure a favore di famiglie e imprese. Poche risorse, si punta all'effetto psicologico</i>	
AGEVOLAZIONI MA NON PER TUTTI	39
<i>Bonus ricerca con istanza. Fondo garanzia per gli artigiani</i>	
MINIBONUS DA FEBBRAIO	42
ICI ALLA CASSA PER GLI ASSIMILATI.....	45
<i>Delibere in ordine sparso sui fabbricati legati alla prima casa</i>	
AGRICOLTORI IN TILT SUI PAGAMENTI.....	47
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
TASSE SULLE CASE IL GETTITO È DI 42,8 MILIARDI.....	48
<i>Comprende le entrate di Stato ed Enti locali</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LA MALATTIA DEI CONCORSI	49
CORRIERE ECONOMIA	
SPESA E CANTIERI: 5 MESI PER POSARE UNA PIETRA.....	50
<i>I tempi lunghi condizionano l'efficacia del piano sulle infrastrutture</i>	
CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO	
ECCO PERCHÉ BOSSI È PIÙ BRAVO DI NOI	52
IMPARIAMO ANCHE A PUNIRE.....	53
IL MATTINO	
DECRETO DA 6,3 MILIARDI PARTONO I PRESTITI-BEBÈ	54
<i>Autostrade, le tariffe bloccate solo per quattro mesi</i>	
QUOTIDIANO NAZIONALE	



CONSORZIO

ASMEZ

01/12/2008



RACCOLTA DIFFERENZIATA AL VIA. CON INDENNIZZO	55
LA CORTE DEI CONTI AVVERTE «SINDACI E GOVERNATORI, STATE LONTANI DAGLI SWAP»	56

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 278 del 27 novembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPCM 19 novembre 2008** - Riordino della disciplina delle Comunità montane, ai sensi della legge 244/2007;
- b) **il provvedimento della Conferenza Stato/Regioni 18 settembre 2008** - Intesa sullo schema di decreto del Ministero delle politiche agricole recante approvazione della ripartizione percentuale delle risorse finanziarie del FEP tra lo Stato e le Regioni (in supplemento ordinario n. 260).

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Contribuenti.it, tasse locali +4,6% nel 2009

Le tasse locali cresceranno nel 2009 del 4,6% passando da 101,6 a 106,2 miliardi mentre quelle statali aumenteranno dello 0,4%. Lo rileva uno studio, condotto da Krls Network of Business Ethics per conto dell'Associazione Contribuenti Italiani, presentato oggi a Milano in anteprima dal presidente della stessa associazione, Vittorio Carlomagno, che sarà pubblicato nel prossimo numero del mensile Contribuenti.it. **La classifica** - Secondo lo studio di Contribuenti.it, Milano è prima e Isernia ultima, ma stavolta i contribuenti del capoluogo lombardo avrebbero fatto a meno del primato. È infatti Milano, tra tutti i comuni capoluogo d'Italia, dove la pressione tributaria locale crescerà di più nel 2009. Ogni abitante del co-

mune meneghino verserà nel 2009 ai propri enti locali, imposte, tasse, tributi e addizionali varie per 2.302,94 euro contro una media nazionale di 1.586,14 euro. Al secondo posto c'è Napoli con 2197,06, anche se il capoluogo partenopeo è da ritenere fuori classifica, visto che tra le entrate tributarie comunali annovera la tassa rifiuti, che "falsa" la classifica: da sola incide per 283 euro contro la media nazionale di 217 euro. Al terzo posto si trova Aosta con 2176,41 euro e al quarto posto Bologna con 2137,92 euro. All'ultimo posto, a livello nazionale, si trova Isernia con soli 668,03 euro pro capite. Nello studio, Krls Network of Business Ethics ha analizzato tutti i "balzelli" applicati dagli enti locali, intesi come sommatoria delle imposte

versate dai contribuenti ai Comuni, Province e Regioni. Imposte che ciascun ente locale applica, per legge, ai propri residenti, sia persone fisiche che giuridiche. Per i Comuni sono state esaminate le principali fonte di gettito quali l'Ici, l'addizionale comunale Irpef e la tariffa rifiuti urbani. Per la Provincia, invece, l'imposta sulla Rc auto, l'addizionale sulla bolletta dell'Enel e l'imposta di trascrizione. Per la Regione, infine, l'Irap, la compartecipazione all'Iva, all'addizionale regionale sull'Irpef e la compartecipazione sulle accise della benzina. **Ripartizione delle imposte** - Nello studio di Contribuenti.it è emerso anche come avviene la ripartizione delle imposte tra gli enti locali: il 54,2% va alle Regioni, il 40,7% dei Comuni ed il rimanente 5,1% alle Pro-

vince. **Mister fisco** - "Le ragioni di questa crescita - secondo Carlomagno - sono da ricercarsi principalmente nella assenza di un Garante per la sorveglianza dei tributi. Bisogna istituire presso il Ministero dell'Economia la figura di 'Mister Fisco'. La Sua attività dovrà essere indirizzata verso tre filoni principali d'azione: la sorveglianza della tassazione degli enti locali, sia attraverso le segnalazioni dei cittadini sia attraverso una più stretta collaborazione con la Guardia di Finanza; il coordinamento e ed il confronto con le altre istituzioni locali e nazionali nel contrasto all'evasione fiscale e all'aumento dei tributi, favorendo il dialogo tra le associazioni dei contribuenti, le amministrazioni finanziarie e gli agenti delle riscossione'.

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

Errani, è mancato il confronto con le regioni

Il Governo ha varato il Decreto legge che prevede alcune misure per fronteggiare la crisi e purtroppo Regioni ed enti locali hanno potuto confrontarsi solo su alcuni e limitati aspetti. È mancato quindi un confronto preventivo e complessivo sul merito dei contenuti. Questa propensione dell'esecutivo alle iniziative unilaterali, come abbiamo ripetuto più volte nelle ultime settimane, è un metodo inefficace sul piano della necessaria sinergia fra le istituzioni", lo ha dichiarato il Presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. "Solo grazie all'intervento delle Regioni - ha proseguito Errani - è stato comunque possibile salvaguardare la quota regionale del Fondo per le aree sottoutilizzate ed è stata evitata una incursione in tema di sanità. Ora attendiamo l'urgente convocazione del tavolo anti-crisi 'Governo-Regioni-autonomie locali', da noi proposto più di un mese fa, su cui c'è il preciso e rinnovato impegno dell'esecutivo nella Conferenza Unificata del 20 Novembre. Comunque la Conferenza delle Regioni nei prossimi giorni farà un valutazione puntuale del Decreto. In generale - ha concluso Errani - per contrastare la crisi, manca di fatto un disegno complessivo del sistema-paese costruito con l'apporto di tutti i livelli istituzionali, proprio per accelerare e consolidare un necessario processo di sviluppo dell'economia, avvalendosi della programmazione 'pronta' che ciascun livello è in grado di mettere immediatamente in campo".

NEWS ENTI LOCALI**FINANZIAMENTI**

Nasce FinanziamentiPubblici.it per le Imprese e le Amministrazioni Locali

Per le pubbliche amministrazioni è molto importante capire come finanziare i propri investimenti. Per trovare fondi è però importante essere costantemente aggiornati su quelle che sono le fonti di finanziamento attivate dagli organismi statali. Per venire incontro a questa richiesta Innovazione & Sviluppo srl ha progettato un nuovo servizio informativo multi-canale, FinanziamentiPubblici.it. Il servizio seleziona i finanziamenti Statali, Regionali e Comunitari a copertura, totale o parziale dei principali investimenti che l'Ente intende realizzare. La particolarità, rispetto ad altre banche dati, è che questo sito seleziona ed invia, tramite sms o mail, solo le informazioni che interessano una determinata area territoriale, orientando l'Ente nelle agevolazioni previste dai Fondi Strutturali 2007-2013, dai Programmi comunitari, dalle Finanziarie nazionali e regionali ed infine da tutte le leggi di sostegno alla spesa in conto capitale.

Collegamento di riferimento: <http://www.finanziamentipubblici.it/>

NEWS ENTI LOCALI

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Gli effetti della domanda di concessione edilizia

in sanatoria sul ricorso avverso l'ordinanza di demolizione

È improcedibile per sopravvenuta carenza di interesse, il ricorso proposto avverso l'ordinanza di demolizione o la notifica di altro genere di provvedimenti di irrogazioni di sanzioni relative ad abusi edilizi, qualora l'interessato abbia presentato domanda di concessione edilizia in sanatoria. Con sentenza 20 novembre 2008, n. 19902, la Sesta Sezione del TAR Campania, Napoli, ha affermato la domanda di concessione edilizia in sanatoria presentata successivamente all'ordinanza di demolizione o alla notifica di altro genere di provvedimenti di irrogazioni di sanzioni relative ad abusi edilizi, produca l'effetto di rendere improcedibile, per sopravvenuta carenza di interesse, l'impugnazione stessa. Infatti, il riesame dell'abusività dell'opera al fine di verificarne la eventuale sanabilità, provocato dall'istanza degli interessati, comporta la necessaria formazione di un nuovo provvedimento, esplicito, di accoglimento o di rigetto, o implicito, di rigetto, che vale a superare il provvedimento sanzionatorio oggetto dell'impugnativa.

TAR Campania - Napoli, Sentenza, Sez. VI, 20/11/2008, n. 19902

NEWS ENTI LOCALI

ABRUZZO

Stop dal Cdm alla legge sul personale

Su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, il Consiglio dei ministri ha approvato l'impugnativa della legge della Regione Abruzzo n. 17/2008 riguardante « Norme regionali contenenti l'attuazione della parte terza del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. e disposizioni in materia di personale». L'impugnativa della legge regionale - spiega un comunicato del mini-

stero - riguarda diversi profili di illegittimità costituzionale. In via preliminare si contesta l'esercizio della potestà legislativa da parte di una Regione il cui Consiglio regionale è sciolto e sono imminenti le elezioni regionali, trattandosi di questioni che non rivestono carattere di indifferibilità e urgenza, nè sono atti dovuti riferibili a situazioni di estrema gravità. In particolare poi, sono state censurate

disposizioni in materia ambientale, di sicura competenza statale, le disposizioni relative alla stabilizzazione del personale precario e dei portaborse e le norme che stabilizzano il personale precario delle Asl, nonostante la nomina da parte del Governo di un Commissario per la realizzazione del piano di rientro nel settore sanitario. Il Governo ha chiesto alla Consulta di valutare l'opportunità di so-

spendere anticipatamente l'efficacia della legge. E sulla vicenda il ministro Fitto «si augura che il prossimo consiglio regionale revochi le disposizioni in oggetto. Si cancellerebbe così una pagina che il governo ritiene che violi principi di correttezza e di opportunità che vanno rispettati nell'imminenza di scadenze elettorali».

NEWS ENTI LOCALI**FISCO**

Lazio in testa per il reddito Irpef

È di 17.897 euro pro capite il reddito medio dichiarato dagli italiani ai fini Irpef e sono gli abitanti del Lazio a pagare il conto più salato. Se poi al Nord e al Centro supera i 18.000 euro, nel Mezzogiorno e nelle Isole oscilla tra i 13.000 e i 14.000 euro. È questa la stima dell'Ancot, l'Associazione nazionale consulenti tributari, secondo cui sono stati complessivamente 40,7 milioni gli italiani che hanno dichiarato redditi rilevanti ai fini Irpef, di cui il 27% - che in valori assoluti corrisponde a 11 milioni - ha dichiarato un'imposta netta pari a zero. L'imposta dichiarata è quindi distribuita su oltre 29,7

milioni di soggetti. La principale imposta diretta del nostro sistema tributario riguarda circa il 70% della popolazione italiana e, nel 2005, ha rappresentato oltre i due terzi delle imposte dirette e circa un terzo delle entrate tributarie della pubblica amministrazione. A dichiarare redditi Irpef inferiori ai diecimila euro è il 37% dei contribuenti, mentre tra i 10.000 e 40.000 euro è il 57%; a superare i 70.000 euro è l'1,8% e solo lo 0,8% ha dichiarato più di 100.000 euro. Nel dettaglio, per quanto riguarda le tipologie di reddito, la maggior parte dei contribuenti Irpef dichiara redditi da lavoro dipendente o da pensione, che

insieme costituiscono quasi l'80% dei redditi dichiarati: circa il 48% presenta redditi da lavoro dipendente e circa il 38% da pensione; il 5,6% da impresa individuale, il 5,5% redditi da partecipazione e l'1,9 redditi da attività professionale. Dal punto di vista geografico, il reddito medio Irpef del Sud risulta inferiore di circa il 20% rispetto alla media nazionale. Se, infatti, al Nord e al Centro supera i 18.000 euro, al Sud e sulle Isole oscilla tra i 13.000 e i 14.000 mila euro. Relativamente alla media delle imposte dei contribuenti, che complessivamente hanno pagato per oltre 125 miliardi di euro, l'Ancot fa sapere

che questa ammonta a 4.220 euro, evidenziando che al primo posto nella graduatoria delle regioni italiane si trova il Lazio con una media pari a 5.190 euro, seguito da Lombardia (5.030), Trentino Alto Adige (4.380), Emilia Romagna (4.370), Liguria (4.370), Piemonte (4.260), Valle d'Aosta (4.250), Veneto (4.130), Friuli Venezia Giulia (4.120), Toscana (4.090), Umbria (3.640), Campania e Marche (3.540), Sicilia (3.500), Sardegna (3.410), Abruzzo (3.410), Molise (3.280), Puglia (3.220), Calabria (3.020), Basilicata (3.010).

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI**

In Sicilia la spesa più elevata

Rifiuti a peso d'oro: la spesa media annua più alta si registra in Sicilia (280 euro), la più bassa in Molise (117 euro), e a Siracusa, la spesa annua per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ammonta a 400 euro, il quadruplo rispetto alla città meno cara d'Italia, Reggio Calabria (95 euro). Trieste e Livorno (309 euro) le città più care del Nord e del Centro. Sono i dati di un'indagine di Cittadinanzattiva, condotta con il contributo dei rilevatori civici della stessa associazione, e che ha riguardato tutti i capoluoghi di Provincia nel 2007 e le Regioni

italiane. Nello studio realizzato dall'Osservatorio prezzi tariffe di Cittadinanzattiva in occasione della Settimana europea per la Riduzione dei Rifiuti (22-30 novembre), l'analisi a carattere nazionale del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani in termini di costo sopportato da una famiglia-tipo di tre persone con reddito lordo complessivo di 44.200 euro e una casa di proprietà di 100 metri quadri. Confrontando altri dati possiamo notare per esempio che a Ragusa (198 euro) e a Caltanissetta (172,5 euro) la Tarsu arriva a costare meno della metà di Siracusa. Lo

stesso dicasi in Lombardia, dove la Tarsu pagata a Milano (262 euro) supera di 135 euro la Tarsu pagata a Cremona (127 euro), o nel Lazio, dove il servizio a Latina costa 279 euro, ben 140 euro in più rispetto a quanto si paga a Viterbo (139 euro). In media, in un anno la nostra famiglia-tipo ha sostenuto nel 2007 una spesa di 217 euro per il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, con un aumento del 3,8% rispetto all'anno precedente. Ben 11 le città che hanno fatto registrare incrementi pari o superiori al 10% rispetto al 2006, e ulteriori otto quelle che hanno

fatto registrare incrementi pari o superiori al 20%: Pordenone (+30%), L'Aquila (+30%), Rieti (+29%), Trieste (+28%), Taranto (+26%), Ragusa (+25%), Siracusa (+24%), Cagliari (+20%). Al riguardo, a più di dieci anni di distanza dal decreto Ronchi del 1997, solo il 39% dei comuni capoluogo di provincia ha adottato, a fine 2007, la Tariffa d'igiene ambientale (Tia), mentre il 61% è rimasta ferma alla Tarsu (Tassa smaltimento rifiuti solidi urbani).

LA MANOVRA ANTI-CRISI – Stop al contenzioso

La lite fiscale non conviene più

Mini sanzioni per chi aderisce agli inviti e cala anche il costo delle correzioni

Il Fisco continua a cercare nuovi modi per evitare le liti con i contribuenti, agevolando ulteriormente l'utilizzo delle diverse forme di "prevenzione" del contenzioso. Dopo il nuovo istituto dell'adesione ai processi verbali di constatazione, previsto dalla manovra estiva 2008, il decreto legge varato venerdì prevede la possibilità di aderire direttamente agli inviti al contraddittorio dell'agenzia delle Entrate. Anche in questo caso (come per l'adesione ai processi verbali), la nuova misura viene inserita nelle disposizioni sull'accertamento con adesione di cui al Dlgs 218/1997. Viene stabilito che gli inviti al contraddittorio, emessi dal 1° gennaio 2009, recheranno l'indicazione delle maggiori imposte, ritenute, sanzioni e interessi richiesti al contribuente nonché le motivazioni della richiesta. Il contribuente potrà prestare adesione all'invito, comunicandolo all'ufficio, entro il quindicesimo giorno antecedente la data fissata per la comparizione. In sostanza, il contribuente avrà due strade: - presentarsi al contraddittorio e dare seguito, se lo riterrà, all'accertamen-

to con adesione; - definire direttamente la sua posizione, accettando gli importi dell'invito, e in tal caso fruirlà della riduzione delle sanzioni alla metà rispetto a quelle previste per l'accertamento con adesione tramite contraddittorio. Ovviamente, rimane ferma la possibilità di non presentarsi al contraddittorio, con tutte le conseguenze del caso, così come di non provvedere alla definizione dell'invito. Nel caso di adesione agli importi contenuti nell'invito, le sanzioni risulteranno pari a un ottavo del minimo, essendo quelle per l'accertamento con adesione tramite contraddittorio pari a un quarto del minimo. La misura delle sanzioni a un ottavo del minimo è la stessa di quella prevista per l'adesione ai pvc di cui all'articolo 5-bis del Dlgs 218/1997. Peraltro, il fatto che, nel caso di adesione del contribuente ai pvc e agli inviti, le sanzioni siano state così ridotte ha fatto sì che venissero anche abbassate le penali previste per il ravvedimento operoso. Si ricorda che per questo ultimo istituto l'"impulso" deve essere spontaneo da parte del contribuente, nel senso che il ravvedimento non è possibi-

le quando interviene un accesso o un invito da parte dell'amministrazione finanziaria. Ora, per la regolarizzazione spontanea di cui all'articolo 13 del Dlgs 472/1997, viene stabilito che se il ravvedimento avviene: - entro trenta giorni dalla violazione, per quest'ultima, se riguarda un insufficiente o omesso versamento del tributo, la sanzione viene ridotta a un dodicesimo del minimo; - entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione, la sanzione risulta pari a un decimo del minimo; - entro novanta giorni dalla violazione, se quest'ultima riguarda l'omessa presentazione della dichiarazione, la sanzione viene ridotta a un dodicesimo del minimo. In sostanza, per la regolarizzazione di un omesso o insufficiente versamento del tributo, il ravvedimento, a livello di sanzioni, costa il 2,5% se la regolarizzazione avviene entro trenta giorni oppure il 3% se il ravvedimento viene effettuato entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui l'infrazione è stata commessa. Questo perché la

sanzione di riferimento per gli omessi o insufficienti pagamenti risulta pari al 30% dell'imposta dovuta. Nel caso di regolarizzazione di una violazione sostanziale, diversa dal mancato pagamento del tributo, il ravvedimento determina di norma la riduzione delle sanzioni al 10% se la regolarizzazione avviene entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione. Questo perché quasi sempre le violazioni di carattere sostanziale, diverse dai carenti o omessi versamenti, prevedono la sanzione minima edittale del 100% dell'imposta dovuta. Se viene sanata l'omessa presentazione della dichiarazione, entro i novanta giorni, la sanzione da ravvedimento sarà pari al 10%, qualora derivi un'imposta dovuta. Questo perché la sanzione minima risulta il 120 per cento. È da ritenere che le nuove riduzioni possano riguardare tutte le ipotesi di ravvedimento operoso effettuate dalla data di entrata in vigore del nuovo decreto legge.

Dario Deotto

LA MANOVRA ANTI-CRISI – Gli aiuti alle fasce deboli

Il bonus famiglia non «brucia» la social card

Beneficio da 200 a 1.000 euro cumulabile con altre misure: ecco l'identikit dei destinatari a reddito fisso

Ancora pochi giorni e spunteranno i moduli con cui richiedere il bonus varato dal Governo per aiutare le famiglie alle prese con la crisi economica. Tutto è contenuto all'inizio del decreto legge approvato venerdì scorso in Consiglio dei ministri: un articolo, tre pagine e 23 commi che delineano i contorni del beneficio. E che precisano un aspetto non secondario, nei piani dell'Esecutivo: la possibilità di cumularlo con la social card. Il bonus sarà una tantum (cioè erogato una sola volta) e varierà da 200 a mille euro a seconda del reddito e dei componenti del nucleo familiare che ne farà richiesta. Nel complesso sono stati stanziati 2,4 miliardi di euro e si stima che potranno beneficiarne otto milioni di famiglie. Quando l'agenzia delle Entrate metterà a disposizione dei cittadini il modulo, sarà possibile consegnare la domanda al proprio datore di lavoro (tecnicamente: il sostituto d'imposta) oppure, nel caso di pensionati, all'Inps o agli altri enti previdenziali. In alternativa, ci si potrà rivolgere - gratis, dice il decreto - a commercialisti, Caf e altri soggetti auto-

rizzati. Prima di correre a richiederlo, però, meglio capire se si potrà beneficiarne. Innanzitutto, è bene precisare che il popolo degli autonomi è escluso: questione di tipologia di reddito, non di importo. Rientrano, invece, i redditi da lavoro dipendente, le pensioni e molti dei redditi che il Testo unico in materia (Dpr 917/1986) assimila a quelli da lavoro dipendente. Ad esempio, tra i proventi che consentono di accedere al bonus ci sono i compensi percepiti dai soci delle cooperative, le somme per collaborazioni non subordinate continuative, i compensi dei lavoratori socialmente utili, gli assegni dell'ex coniuge. E anche le remunerazioni dei sacerdoti. Decisivo sarà il numero dei familiari e il reddito complessivo (al lordo degli oneri deducibili e delle imposte): un pensionato che vive solo avrà 200 euro a condizione che il reddito sia inferiore a 15mila euro. Un operaio con moglie e un figlio a carico, invece, deve stare entro i 17mila euro annui per riceverne 450. Nelle famiglie con un portatore di handicap la soglia si alza: 35mila euro di reddito annuo massimo e mille euro di una

tantum, quale che sia il numero dei componenti. Un vantaggio che il Governo ha voluto concedere alle famiglie è la possibilità di scegliere se utilizzare come base per la domanda il reddito del 2007 (con termine di presentazione al prossimo 31 gennaio) o il reddito del 2008 (nel qual caso le domande possono essere presentate fino al 31 marzo - e questo per dar modo ai lavoratori di ricevere il Cud a fine febbraio). In questo modo si consente di ottenere il bonus anche a chi nel 2007 aveva redditi oltre i limiti, ma ha sofferto poi della crisi economica. Dall'approvazione della norma all'incasso del beneficio, comunque, i tempi saranno piuttosto lunghi. Chi farà domanda al primo termine utile - entro gennaio - riceverà il bonus in busta paga entro febbraio, scadenza che slitta a marzo per i pensionati. Chi farà domanda entro marzo, invece, effettuerà l'incasso rispettivamente ad aprile e maggio. L'articolo 1 del decreto esamina anche i casi in cui il bonus non viene versato dal sostituto d'imposta: in queste situazioni, la richiesta può essere presentata direttamente all'agenzia delle Entrate, indi-

cando le modalità prescelte per l'incasso. Il decreto non specifica quali siano le ipotesi in cui manca il sostituto, ma fin da ora si può immaginare il caso delle colf e delle badanti (per le quali il datore di lavoro persona fisica non è sostituto d'imposta) oppure il caso del lavoratore che al momento di incassare il bonus è disoccupato o si è messo in proprio. Nella domanda i dati presentati saranno autocertificati, e spetterà all'agenzia delle Entrate effettuare i controlli su richiedenti e sostituti d'imposta. Il bonus verrà erogato dal sostituto d'imposta secondo l'ordine di presentazione delle richieste e nei limiti del monte ritenute e contributi disponibili nel mese dell'erogazione. La lettera della legge non chiarisce che cosa succeda se i benefici da versare siano superiori al monte, ma - in attesa di risposte - si possono ipotizzare due soluzioni: il sostituto d'imposta verserà il bonus nel mese successivo, oppure il richiedente potrà rivolgersi direttamente all'agenzia delle Entrate.

**Cristiano Dell'Oste
Fabrizio Patti**

LE MISURE ANTI-CRISI - L'energia

Sui consumi elettrici pronte

le agevolazioni ai cittadini in difficoltà

Sconti se l'Isee non supera i 7.500 euro – IL MECCANISMO - Il vantaggio scatterà automaticamente per chi ha la social card, mentre gli altri dovranno rivolgersi al proprio Comune

Il bonus energia scalda i motori. Lo sconto sui costi dell'elettricità previsto per le famiglie economicamente disagiate (60 euro all'anno per un nucleo familiare di 1-2 persone, 78 euro all'anno per 3-4 persone, 135 euro all'anno per un numero di persone superiore a quattro), che con la liberalizzazione del mercato elettrico ha preso il posto della vecchia tariffa sociale, approderà nelle bollette dal 2009. E pronto, infatti, ed è accessibile online (all'indirizzo www.sgate.anci.it), il sistema informatico che consentirà ai Comuni di ricevere le domande dei cittadini e trasmetterle ai distributori dell'energia elettrica. L'introduzione della social card, poi, dovrebbe in parte semplificare le procedure, perché ai titolari della carta acquisti, destinata a chi ha un Isee (indicatore di situazione economica equivalente) fino a 6mila euro, sarà riconosciuto automaticamente anche il bonus energia. La platea dei potenziali beneficiari dell'agevolazione sulle bollette elettriche è però più vasta, e comprende i nuclei familiari con Isee fino a 7.500 euro. Chi non ha i requisiti per la so-

cial card, ma rientra comunque nella soglia prevista per il bonus, dovrà presentare la relativa domanda al Comune, con il modello che sarà pubblicato la prossima settimana sul sito dell'autorità per l'Energia elettrica e il gas (www.autorita.energia.it).

Chi è titolare della carta acquisti per i cittadini meno abbienti, dunque, ha il diritto automatico al riconoscimento del bonus energia introdotto dalla Finanziaria 2006 (articolo 1, comma 375 della legge 266/05, attuato dal decreto del ministero dello Sviluppo economico del 28 dicembre 2007), con validità dal 1° gennaio 2008. Restano da chiarire alcuni aspetti tecnici: il modello di richiesta della carta acquisti, infatti, non contiene uno spazio per indicare i dati della fornitura elettrica dell'utente. Il Pod, ad esempio, o «numero presa», è il codice alfanumerico identificativo di 14 caratteri che serve a individuare in maniera univoca il punto di prelievo di energia elettrica. Questo punto spesso non coincide con la residenza o con il domicilio dell'utente. Le informazioni anagrafiche e sulla situazio-

ne economica di chi richiede la social card, raccolte dal ministero dell'Economia, saranno comunque trasmesse ai Comuni. Questi dovranno controllare il numero dei componenti della famiglia (per definire la misura spettante del bonus energia) e poi mandare avanti normalmente la pratica, che, attraverso il sistema Sgate (sistema gestione agevolazioni tariffe elettriche), sarà inviata ai distributori dell'energia. Per gli altri beneficiari, la richiesta del bonus potrà essere presentata al proprio Comune di residenza a partire dal 1° gennaio 2009. Nel caso dei Comuni che aderiscono alla fase "pilota" dell'uso del sistema Sgate, partita il 24 novembre, le domande potranno essere presentate anche prima. Le strade per la richiesta sono tre: - presentare al Comune il modello di domanda prestampato e compilato, corredato dalla documentazione richiesta (copia dell'attestazione Isee e copia del proprio documento di identità); - presentare al Comune la sola documentazione, in base alla quale l'impiegato registrerà i dati nel sistema informatico; - inserire la domanda trami-

te internet: in questo modo l'operatore del Comune potrà acquisire la richiesta dal sistema, rendendo più veloci i tempi di lavorazione. Le società distributrici di energia cominceranno ad applicare gli sconti in bolletta entro i 60 giorni successivi alla ricezione della domanda da parte del Comune. Il bonus energia è previsto anche per gli utenti di elettricità con i quali vive una persona affetta da malattia grave, costretta a usare apparecchiature elettromedicali per restare in vita. In questo caso, il bonus ha una misura fissa di 150 euro all'anno e, se la famiglia si trova anche in situazione di disagio economico, le due agevolazioni si sommano. La patologia sarà provata da un certificato Asl. Sul sito www.sgate.anci.it, i Comuni possono trovare i riferimenti normativi relativi al bonus energia, la presentazione della piattaforma informatica e i manuali per gli utenti. Per richieste di chiarimenti è disponibile l'indirizzo e-mail sgate@anci.it.

Valentina Melis

CRIMINALITÀ - Le classifiche per provincia

Furti, scippi e rapine: calo del 10%

I primi effetti dei patti per la sicurezza tra ministero dell'Interno e Comuni

Anche i reati sembrano essere entrati in una fase di recessione: proseguendo la tendenza al calo iniziata peraltro già a metà 2007, le prime rilevazioni del ministero dell'Interno indicano una frenata del 10% nel primo semestre del 2008 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A fronte, infatti, del milione e mezzo di delitti denunciati alle Forze dell'ordine da gennaio a giugno 2007, quest'anno le denunce, nello stesso arco di tempo, si sono mantenute intorno a quota 1.348mila. I «patti per la sicurezza» firmati in alcune città, l'esaurimento dell'effetto indulto, le misure per la sicurezza (alcune peraltro già avviate già ai tempi del Governo Prodi) sono alcuni dei fattori che possono in parte spiegare questa flessione. Ma anche una maggiore attività di contrasto ha giocato un ruolo non indifferente: sono aumentati i soggetti denunciati (del 3,8%, raggiungendo quota 364mila) e le persone arrestate (oltre 82mila, quasi l'11% in più). Un trend che si riscontra anche tra i minori, con 12.860 denunciati (+9,4%) e 3mila

arrestati (+4,6%). **I delitti sul territorio** - Se è vero che la percezione nella pubblica opinione può essere ancora negativa, i dati statistici parlano comunque di un miglioramento che interessa pressoché tutto il territorio: solo per sei province (Trieste, Brindisi, Messina, Palermo, Cagliari ed Enna) emerge una lieve crescita dei fatti delittuosi. Rapportando invece il totale dei fenomeni alla popolazione, risulta che nel primo semestre 2008 ogni 10mila abitanti si sono verificati 226 eventi delittuosi (considerando comunque solo quelli che sono stati denunciati). A concentrare il maggior numero di reati in rapporto alla popolazione sono le grandi province, con Milano, Bologna, Torino, Genova, Rimini, Firenze e Roma, che evidenziano un indice fra 299,6 e 373 delitti ogni 10mila residenti. Tutte del Mezzogiorno invece - eccetto Belluno al 96° posto e Treviso al 94° - le dieci aree meno colpite dalla criminalità: il risultato migliore spetta a Matera (104), seguita da Enna e Potenza sotto l'indice di 120. La graduatoria cambia poco se si

considerano i volumi complessivi dei fatti criminosi. A spiccare sono sempre le "metropoli": Milano e Roma si collocano in testa, rispettivamente con 146mila e 122mila episodi denunciati da gennaio a giugno 2008. Se si aggiungono le altre due province oltre la soglia dei 70mila reati (Torino e Napoli), si nota che le quattro aree da sole totalizzano oltre 420mila denunce, quasi un terzo del totale rilevato in tutta Italia. Intorno a quota 2mila, invece, si trovano le "piccole" Isernia, Oristano, Enna, Matera e Rieti. Quanto all'attività di contrasto, Brindisi, Enna e Messina evidenziano gli incrementi più significativi dei soggetti denunciati, mentre Imperia e Pescara hanno il maggior numero di denunciati ogni 10mila abitanti (rispettivamente 170 e 103). Invece Crotone, Cuneo e Como spiccano per le variazioni degli arrestati, a fronte di Rimini, Brescia e Pescara che evidenziano l'incidenza più elevata (la prima con 27, le altre due con 22 arrestati ogni 10mila abitanti). **Le tipologie** - Certo il complesso degli atti contro la legge resta ancora alto (ba-

sti pensare che corrisponde a una media di 7.500 al giorno, oltre 300 all'ora, ovvero cinque al minuto), ma può consolare il fatto che tutte le principali tipologie di reati hanno evidenziato una riduzione, e alcune in misura significativa. I borseggi, ad esempio, sono arretrati del 24% a quota 64.398 e gli scippi sono scesi del 21% sotto il tetto dei 10mila episodi denunciati. L'appello dell'auto sembra soffrire anche sul fronte delle appropriazioni illegittime: meno 19%, a quota 76mila i furti da gennaio a giugno 2008, ma si tratta di una dinamica in atto già da tempo, spiegabile anche con i più sofisticati sistemi di sicurezza e di controllo satellitare installati sui veicoli. Meno pesante anche la piaga delle truffe (-21%, 52mila denunce) e delle rapine (-11%, sotto 24mila casi), più preoccupante l'andamento dei furti in casa, che sono scesi appena dell'8% a 72mila. Gli omicidi volontari, infine, si mantengono intorno ai 600-620 all'anno.

Rossella Cadeo

CRIMINALITÀ - Le classifiche per provincia/Analisi

Numeri in bilico tra la normalità e l'emergenza

IL DOPO INDULTO - Il trend dei delitti è tornato ai livelli del 2006 prima del provvedimento parlamentare di clemenza

Tra le aree metropolitane, solo a Palermo i delitti sembrano aumentare, mentre nelle altre la deflazione è evidente. Con Roma, Bologna, Firenze, Venezia e Torino che fanno meglio tra i 4,5 e gli 8 punti rispetto alla media nazionale (-10,2% nel primo semestre 2008 sul primo semestre 2007). Ma quale immagine ci restituiscono queste informazioni sulla criminalità che risulta alle forze di polizia? Città meno "a rischio"? Più sicurezza per i cittadini? Giudizi troppo trancianti. Convieni non dimenticare, infatti, che i dati - e la diminuzione di 10 punti - riportano quanti reati sono stati registrati ufficialmente dai servizi della sicurezza pubblica. Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza non sono distribuiti uniformemente nel territorio nazionale, ma presentano una concentrazione di risorse, umane e organizzative, assai differenziata. Molti uomini e mezzi nelle grandi province e, soprattutto, nelle regioni meridionali. Presidi più contenuti verso Nord e Centro. Senza un'organizzazione che raccolga le denunce, o che agendo di iniziativa persegua o prevenga il compimento dei reati, non si forma alcuna evidenza empirica di un fenomeno, la

criminalità, che per oltre il 50% dei casi (indagine Istat) permane nel "sommerso". Basterebbe chiudere una parte di commissariati di Ps e stazioni dei Carabinieri per ottenere un consistente calo del dato statistico. I cittadini denunciano i reati quanto più il luogo dove si raccolgono i "reclami" è prossimo, raggiungibile, accogliente, efficiente e disposto ad aprirsi all'ascolto. E quanto più (come recita la legge 121/81) l'organizzazione di polizia «sollecita la collaborazione». Non possiamo oggi, come non era corretto ieri, sostenere una "emergenza criminalità" in Italia. Riassorbito l'effetto dell'indulto (che fu una scelta "ideologica" e non di politica della giustizia) quando tornarono al "lavoro criminale" almeno 10mila pluri-recidivi, il trend dei delitti si è riassetato sui valori del 2006. Inoltre si può notare come nei periodi di recessione economica, con il calo dei consumi e la conseguente minore visibilità della ricchezza, anche la delinquenza predatoria "dilaghi" un po' meno. Forse va dunque colta l'occasione per un'analisi liberata dalle ipereccitazioni polemiche. La priorità "criminalità" è costruita (e decostruita) per una congiuntura politica e

di opinione pubblica. Costruzione e decostruzione hanno un costo, per l'allocatione delle risorse finanziarie pubbliche, per i traguardi di servizio volti a soddisfare una domanda dei cittadini. Le politiche pubbliche non si orientano razionalmente su evidenze obiettive in materia di sicurezza (pubblica, della salute, stradale, sul lavoro). In misura determinante pesa il rilievo simbolico del tema e la "percezione" da parte dell'opinione pubblica. Le "paure" nella "società del rischio" sono a geometria variabile e risentono dell'organizzazione cognitiva che una società possiede delle informazioni. Il rischio di vittimizzazione è avvertito come acuto, come priorità numero uno. Proprio per il valore contenuto (quei 600 omicidi volentieri ogni anno in Italia sono il livello più basso nella Ue), la preoccupazione per vicende come quelle di Erba e di Cogne si fissa nella memoria collettiva. Che rigetta, invece, l'apprezzamento di altri dati perché iperbolici (eppure effettivi) come le 40mila morti all'anno per errori cognitivi in campo medico (Cnr, Fondazione Smith Klein, Associazione degli anestesisti); le 6.500 vittime della strada; i 1.300 morti per infortuni sul

lavoro. Si potrebbe cogliere l'occasione per sottrarre il dibattito sulla questione criminale in Italia alle impostazioni polemiche, che poi inficiano la razionalità delle scelte pubbliche e disincentivano l'efficienza degli apparati di sicurezza. I dati sul primo semestre 2008 riguardano un periodo di transizione, quando il vecchio Governo gestiva l'ordinaria amministrazione e l'attuale gabinetto ancora non aveva preso alcuna decisione in materia di sicurezza pubblica. Interpretare i valori statistici in chiave di risultato - di questa o quell'altra misura, spesso dalla dubbia razionalità - è inopportuno. Varrebbe la pena dare inizio a una tematizzazione della questione sicurezza, più orientata a migliorare la qualità dei servizi dello Stato e a innalzare la soddisfazione dei cittadini per il sistema delle forze di polizia. Come ci spiegano le scuole manageriali, è preferibile sollecitare una "cultura d'uso" - che stimola i "clienti" a partecipare al processo produttivo e di servizio - che aprire la valvola delle promesse e dei messaggi simbolici.

Maurizio Fiasco

L'AGENDA DEL PARLAMENTO - Il Dl scade sabato prossimo

Il Senato prepara il via libera sulla sanità e gli enti locali

EMERGENZA CONTINUA - Con la sola eccezione della Finanziaria e dei Ddl collegati l'attività ordinaria procede al rallentatore

Sanità ed enti locali, banche e risparmio, sostegno all'economia e alle famiglie. Decreti legge e misure anticrisi si confermano come il principale, anzi ormai da tempo pressoché l'unico orizzonte di lavoro del Parlamento. Con la sola eccezione della Finanziaria 2009, e solo in parte dei disegni di legge a essa collegati, l'attività legislativa ordinaria resta infatti praticamente in naftalina. Ed è destinata a restarvi almeno fino al 2009, quando dopo le vacanze di fine anno Camera e Senato riapriranno i battenti. Dopo il varo venerdì scorso da parte del Consiglio dei ministri, il decreto anti-crisi per sostenere l'economia e le famiglie è destinato a sbarcare rapidamente in Parlamento. Possibile che il suo iter cominci a Montecitorio, dove

al momento l'affollamento dei calendari è minore. Restano da vedere i tempi di approvazione - presumibilmente strettissimi - che il Governo chiederà alla Camera per la tabella di marcia del decreto: concludere entro l'anno, se non addirittura entro Natale, è sicuramente un'opzione in campo, tutta però da verificare anche alla luce di un esame approfondito per il quale non basterebbero di sicuro poche settimane di lavoro. Intanto la settimana parlamentare propone altri appuntamenti. E ancora una volta saranno i decreti legge a fare la parte del leone. Per due decreti, in particolare, è atteso in queste giornate il via libera definitivo: il Dl 154 su sanità ed enti locali (scade il 6 dicembre) sui cui da oggi cominceranno le votazioni in aula alla Camera. Mentre al

Senato, sempre in settimana, arriverà in aula per il voto finale il decreto legge 155 (in scadenza l'8 dicembre) su banche e credito, nel quale sono confluite anche le misure del Dl 157. Altri tre decreti legge prenotano spazi alla Camera: il Dl 172 sull'emergenza rifiuti in Campania, che dovrà essere trasmesso al Senato, e i Dl 180 e 171 su Università e rilancio del settore agroalimentare, che dopo il via libera del Senato cominciano in questi giorni il loro iter a Montecitorio. Sempre dalla Camera, del resto, si attende ancora il primo sì al Dl 172 sugli sfratti: scade il 19 dicembre e deve essere trasmesso al Senato. Proprio al Senato sono in corso intanto le grandi manovre sulla Finanziaria 2009 e i provvedimenti collegati. La Finanziaria sarà licenziata dalla

commissione Bilancio entro sabato e da martedì 9 dicembre comincerà le fatiche in aula, dove vi resterà almeno una settimana. Con una possibile navetta aggiuntiva verso la Camera, proprio prima di Natale. Intanto il Ddl sul federalismo fiscale conta di arrivare in aula a Palazzo Madama intorno al 20 dicembre, che però lo voterà soltanto da metà gennaio in poi. Incerti i destini degli altri disegni di legge collegati: a fare più strada in commissione, al Senato, è stato finora quello su giustizia e pubblica amministrazione, ma l'ipotesi di uno suo varo prima delle vacanze, per questo provvedimento come per gli altri collegati, inclusa la "legge Brunetta", è ancora altamente improbabile.

Roberto Turno

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - L'iniziativa Reti Amiche inaugura una serie di partnership con i privati per i servizi al cittadino

La burocrazia esce dall'ufficio

Anche agli sportelli delle Poste rilascio del passaporto e permesso di soggiorno

Il ticket sanitario e la prenotazione della visita specialistica ospedaliera in farmacia, il controllo della posizione contributiva della colf allo sportello del bancomat, il ritiro del certificato di nascita alle Poste. Bello, comodo e possibile, se non oggi, sperabilmente a breve. Per ora (e non è poco) i servizi sono quelli che coinvolgono Poste e tabaccai e vanno dal rilascio del passaporto presso gli sportelli postali al pagamento dei contributi per il riscatto della laurea in tabaccheria. Il progetto "Reti amiche", un'iniziativa lanciata qualche settimana fa dal ministero della Funzione pubblica per semplificare l'accesso dei cittadini alla pubblica amministrazione, sta vivendo una popolarità superiore alle aspettative dello stesso ministero. Dalla Coldiretti ai carabinieri, dai farmacisti

a banche come Unicredit, dalla grande distribuzione ai notai, sono moltissime le realtà pubbliche e private che hanno chiesto di aderire al progetto, per mettere a disposizione la propria rete oppure per beneficiare di un ulteriore front office con il cittadino. A oggi è possibile andare in uno dei 5.740 "Sportelli amici" di Poste italiane e richiedere il rilascio e il rinnovo dei passaporti e dei permessi di soggiorno. Ma anche il versamento dei bollettini relativi ai contributi previdenziali e di quelli per l'assicurazione contro gli infortuni domestici, l'incasso delle pensioni e delle prestazioni di natura assistenziale, il pagamento delle prestazioni dei collaboratori occasionali, il rilascio e il rinnovo delle tessere regionali e locali di libera circolazione. Per quanto riguarda i tabaccai, è già ope-

rativo il pagamento del riscatto della laurea e dei contributi alle colf presso gli esercizi che aderiscono alla Fit (Federazione italiana tabaccai), che gestiscono anche i servizi di pagamento del bollo auto, del canone televisivo e di alcuni tributi locali. Sempre con i tabaccai partirà a gennaio un'iniziativa satellite di Reti amiche, "Municipio diffuso". In otto comunità montane del Lazio saranno allestiti 125 "Punti in Comune" all'interno di altrettante tabaccherie dove i cittadini potranno prenotare e ritirare certificati attraverso lo sportello "Fuori orario", negli stessi orari e nei giorni di chiusura al pubblico degli uffici comunali. La sperimentazione coinvolgerà circa 350mila cittadini. Le controindicazioni per l'utente? Su alcuni servizi il costo in più e i tempi d'attesa prevedibil-

mente allungati. È il caso della richiesta di rinnovo e rilascio del passaporto che costa 20 euro in più rispetto alla questura e impone un'attesa media di almeno un mese contro i 15/20 giorni abituali. È infatti prevista la possibilità che le reti possano applicare dei prezzi di accesso ai servizi commisurati ai costi di gestione sostenuti. Per il resto l'iniziativa non ha costi aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, in quanto i soggetti coinvolti non partecipano a "Reti amiche" in funzione di una presenza di finanziamenti pubblici, ma solo in ragione di considerazioni di mercato: miglioramento dell'immagine, migliore comunicazione istituzionale, sviluppo di mercati complementari.

Francesca Barbiero

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Intervista - Mario Dal Co

«Un network per l'efficienza»

Mario Dal Co è un economista, consigliere del ministro della Funzione pubblica Brunetta sui temi dell'innovazione della pubblica amministrazione. **La nuova frontiera sarà dunque una rete sempre più diffusa e capillare?** È quello a cui stiamo lavorando. L'obiettivo è avvicinare la burocrazia al cittadino, moltiplicando i punti di accesso grazie alla collaborazione tra Stato e privati che dispongono di reti in contatto continuo e quotidiano con milioni di clienti. Il nostro scopo è far nascere una competizione virtuosa tra pubblico e privato, che consente di evidenziare le migliori pratiche organizzative, tecniche e relazionali e di produrre servizi sempre più efficienti e calibrati sulle esigenze degli utenti. Reti amiche consente di superare il *digital divide*. **Come si sta sviluppando il network?** Noi non diamo le soluzioni ma il contenitore. In altre parole, non siamo noi che suggeriamo, per esempio al sistema bancario, cosa fare, sono loro che devono inventarsi qualcosa. La rete privata ha tutto l'interesse a offrirsi sul mercato come erogatrice di servizi efficienti. Per l'ente pubblico, d'altra parte, avere a disposizione una pluralità di reti agevola la burocrazia. È il caso delle Regioni che nei prossimi anni riceveranno molte competenze ma non hanno un front office con il cittadino. Per le Regioni Reti amiche può diventare una straordinaria opportunità per creare una presenza capillare sul territorio senza pensare a sportelli di tipo Urp. **E le difficoltà tecniche?** La necessità di un sistema pubblico di connettività non è una novità di oggi, ma già da tempo l'obiettivo da perseguire è quello di spingere le amministrazioni a parlarsi tra di loro. Aprirsi alle reti private rafforza moltissimo le reti pubbliche a spingersi nella direzione dell'innovazione. Il dialogo funziona da *moral suasion* a fare meglio. Quando noi mettiamo la rete di Lottomatica in contatto con l'Inps, la spingiamo ad aprirsi anche dal punto di vista tecnologico. E in futuro la pubblica amministrazione sarà sempre più diffusa e capillare. La risposta all'iniziativa è stata altissima e abbiamo richieste di adesioni anche da reti per transazioni internazionali, dalle ferrovie e dalla grande distribuzione.

F. Bar.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Da gennaio in funzione i nuovi terminali

I tabaccai pronti alla svolta bancaria

I SERVIZI OFFERTI - Oggi in 30mila esercizi è possibile pagare i contributi per la colf e quelli per il riscatto degli anni di studio

Pagare i contributi per la colf mentre si acquistano francobolli e sigarette. Qualche tempo fa era impossibile, adesso è quello che accade ogni giorno nelle 30mila tabaccherie coinvolte nel progetto "Reti amiche". Il servizio permette anche di pagare le rate per il riscatto della laurea e si aggiunge a quelli già esistenti (pagamento del bollo auto, delle bollette e delle multe). Ed è solo l'inizio della "rivoluzione delle tabaccherie": «A partire da gennaio - annuncia il presidente della Fit (Federazione italiana tabaccai) Giovanni Risso - cominceremo a installare 30mila nuovi terminali che in parte sostituiranno quelli esistenti e che permetteranno di offrire nuovi servizi di pagamento». Tra questi, in un futuro non troppo lontano, ci sarà anche la possibilità di vedersi accreditare la pensione dal tabaccaio, direttamente sul proprio conto corrente. «In sole due settimane dal lancio - afferma Risso - oltre 4mila tabaccai hanno già manifestato il loro interesse per il nuovo terminale multifunzione». Al momento la sperimentazione dei nuovi terminali è iniziata in trecento tabaccherie, ma dal nuovo anno le installazioni procederanno a un ritmo di 3mila al mese. Ma dietro questa novità se ne nasconde una ancora più importante: «Abbiamo ottenuto l'autorizzazione dalla Banca d'Italia - annuncia Risso - e presto inaugureremo la nostra banca, la prima rilasciata in Italia a una categoria». Si tratta di un istituto di credito a misura di tabac-

caio, che fornisce servizi e condizioni tagliati sulle esigenze di questi esercizi. Attraverso la banca, le tabaccherie potranno gestire i conti correnti, e numerosi altri servizi che per ora sono allo studio. «Il progetto è nato diciotto mesi fa - racconta il presidente della Fit - e in tempi di record abbiamo ottenuto il via libera da Bankitalia». Le tabaccherie italiane sono in totale 56mila. Le 30mila già coinvolte nelle "Reti amiche" presto saliranno a 40mila, ma l'obiettivo della Fit è di coprire il 90% del territorio, tenendo presente che quasi il 10% delle tabaccherie si trovano negli ospedali e nelle carceri e quindi in questi casi non sarà strettamente necessario dotare il punto vendita del nuovo terminale. «In questa prima fase -

spiegano dalla Fit - la risposta degli utenti è molto buona. La gente si reca nella tabaccheria più vicina e senza fare inutili code paga i contributi alla colf o il riscatto della laurea». I servizi hanno un costo minimo: 1,55 euro per il pagamento dei contributi o del riscatto della laurea, un euro per le bollette. «Il nostro augurio - spiega il presidente della Fit - è che il pacchetto di servizi possa essere incrementato sempre di più in futuro. Le tabaccherie non sono solo dei punti vendita di valori bollati o tabacchi. La gente per fortuna ha accolto con entusiasmo le novità e abbiamo avuto la dimostrazione che la strada intrapresa sia quella giusta».

Francesca Milano

DDL SICUREZZA - Il costo annuo della «tassa» sul rinnovo per una famiglia di 4 persone

Caro-permessi in arrivo: mille euro per rimanere

Incassi destinati alla cooperazione con i Paesi di provenienza

Conti alla mano restare in Italia potrebbe significare anche una spesa di poco più di mille euro ogni due anni. E il Costo della regolarità per una famiglia di quattro stranieri. Un esborso non richiesto, è bene precisarlo subito, dalle normative vigenti. Ma che potrebbe esserlo se il Parlamento approvasse il testo del disegno di legge 733 (Disposizioni in materia di sicurezza pubblica) così come è stato proposto dalle commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato. Nel Ddl che faceva parte del «pacchetto sicurezza» varato dal Governo a maggio (e in cui c'era anche il Dl 92/2008, convertito a luglio), è stata inserita a Palazzo Madama una norma che sottopone la richiesta di rilascio e di rinnovo del permesso di soggiorno al pagamento di una tassa dell'importo di 200 euro. Questo vuol dire che per un nucleo di quattro persone con un permesso di durata biennale un rinnovo costa 800 euro a cui vanno sommati i 70 euro di costi fissi già attualmente sostenuti, che ovviamente vanno moltiplicati per quattro. Il tutto porta una spesa complessiva di 1.080 euro. E non è neanche il caso limite. Perché per lo più i permessi di soggiorno sono collegati a contratti di lavoro a tempo determinato o stagionale e quindi hanno durata più breve. Con la conseguenza che le spese per il rinnovo potrebbero essere necessarie anche annualmente o più volte durante i dodici mesi. La norma, beninteso, ha una finalità sociale. I proventi della nuova tassa sono destinati per la metà al finanziamento di progetti del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione diretti alla collaborazione internazionale e alla cooperazione a Paesi terzi in materia di immigrazione. La formulazione, però, potrebbe non rimanere questa. Un emendamento presentato dal Governo al testo in Aula lascia la fissazione dell'importo da versare a un decreto del ministro dell'Economia di concerto con l'Interno. E vincola il gettito per metà a un Fondo per finanziare le spese di rimpatrio degli stranieri verso i Paesi di origine e per l'altro 50% alla dotazione del Viminale in relazione agli oneri connessi alle attività istruttorie per rilascio e rinnovo. La votazione del-

l'Assemblea di Palazzo Madama su questo e sugli altri correttivi proposti, non solo dall'Esecutivo, riprenderà dopo la sessione di bilancio. Ma non è l'unico punto del provvedimento che riguarda il capitolo immigrazione. Già il testo che il Governo aveva presentato al Senato (erano 20 gli articoli originali) conteneva misure finalizzate a un giro di vite sulla presenza irregolare e sulla criminalità straniera. La versione "Partorita" dalle Commissioni riunite con 55 articoli (diventata, nel frattempo, 733-A) marca ancora di più il segno in questa direzione. Così si punta a introdurre gli accordi di integrazione da sottoscrivere al momento della richiesta di permesso. «L'idea è ragionevole: l'immigrato nel momento in cui ottiene il permesso si impegna ad alcune "azioni" significative sul piano dell'integrazione, ad esempio seguire corsi di lingua italiana, se poi non rispetta tali impegni può vedersi negare il rinnovo del permesso. Di per sé questa logica pattizia pare apprezzabile mirando a innescare processi di integrazione. Tutto dipende, però, da che cosa si propone al-

l'immigrato», commenta Ennio Codini, docente di Istituzioni di diritto pubblico alla Cattolica di Milano. Ogni accordo conterrà dei crediti. In Commissione è stato previsto che la perdita integrale dei bonus determini la revoca del titolo di soggiorno e l'espulsione. Il Governo ha in parte mitigato la disposizione con un emendamento presentato all'Aula, prevedendo una serie di eccezioni a cui non si applichi il foglio di via: come, ad esempio, quanti abbiano ottenuto asilo o usufruiscano di protezione sussidiaria. Rischierebbe, invece, un'ammenda da 5mila a 10mila euro lo straniero che entra o soggiorna illegalmente sul territorio italiano. Si è passati quindi dalla previsione iniziale di un delitto punibile con la reclusione da sei mesi a quattro anni, per il quale si stabiliva l'arresto obbligatorio dell'autore del fatto e il giudizio direttissimo, a una contravvenzione. E possibili novità anche sul fronte ri-congiungimenti.

**Marco Noci
Giovanni Parente**

IL SOLE 24ORE AFFARI PRIVATI – pag.27

ABITAZIONE - Una mappa delle misure rivolte in particolare a giovani coppie e a nuclei familiari in difficoltà economica

Prima casa? La Regione ti aiuta

Fondi e contributi per favorire l'acquisto o l'affitto di un alloggio

In alcune Regioni si è già al lavoro per programmare gli interventi del "Piano casa" 2009. Ma anche durante l'anno in corso non sono mancate le iniziative di aiuto sul fronte abitativo: alcuni bandi restano tuttora aperti, e sui siti internet di ciascun ente è possibile informarsi sui requisiti per parteciparvi. I filoni principali di intervento da parte delle Regioni sono due. Alcune preferiscono puntare su investimenti per l'ampliamento dell'offerta abitativa destinata all'*housing sociale* (alloggi destinati all'edilizia popolare o alla locazione a canone calmierato). Invece altre hanno previsto anche per il 2008 la concessione di contributi per la locazione oppure per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa. Tra gli enti territoriali che hanno investito sul primo filone c'è, ad esempio, l'Emilia-Romagna, che con l'iniziativa «Tremila case per l'affitto e la prima casa in proprietà» ha stanziato per i prossimi mesi 145 milioni di euro. In Liguria, invece, circa 18 milioni saranno spesi nel 2009 per l'incremento del numero di alloggi di edilizia sociale; in Toscana per sei piani d'intervento di questo tipo sono stati investiti 162 milioni. Diverso il caso delle Regioni che nel 2008 hanno aiutato direttamente le famiglie ad affrontare la spesa per l'acquisto o la locazione (alcune di queste iniziative saranno replicate anche nel 2009). Chi ha acquistato la prima casa ha potuto contare su contributi a fondo perduto versati in conto capitale: se in Friuli Venezia Giulia l'importo arriva al 20% del costo dell'abitazione, in Molise ognuna delle 62 famiglie assegnatarie ha ricevuto una somma fissa di 10mila euro. Contributo variabile, invece, nella Provincia autonoma di Bolzano: dai 29mila euro per i single si va agli oltre 67mila per le famiglie con quattro figli. Tra le maggiori difficoltà per chi acquista casa, legate anche all'instabilità del posto di lavoro, c'è la necessità di fornire garanzie agli istituti di credito che concedono il mutuo. In alcune regioni, però, è lo stesso ente a fare da garante: nelle Marche questo tipo di intervento è destinato a giovani coppie con lavoro precario e un mutuo fino a 150mila euro di importo da pagare entro un massimo di 25 anni. Per chi ha contratto un mutuo, è previsto anche il sostegno al pagamento di una parte degli interessi sulla rata. In Lombardia sono stati stanziati per le famiglie in difficoltà 40milioni di euro, per un massimo di seimila euro per nucleo familiare. Come ogni anno, infine, ogni Regione distribuisce ai Comuni del territorio i contributi statali previsti dal Fondo nazionale affitti (come previsto dalla legge 431/98), integrandoli con stanziamenti propri. Ma sulla locazione si contano anche altre iniziative: «Per il triennio 2008-2010 - dice Damiano Stufara, assessore alle Politiche sociali della Regione Umbria - abbiamo avviato un intervento sperimentale. Le Ater, cioè le agenzie per l'edilizia popolare, ricercano alloggi privati disponibili alla locazione, e allo stesso tempo individuano i possibili inquilini. Noi interveniamo aiutandoli con un contributo mensile fino a 250 euro». Misure di emergenza per chi è "sotto sfratto" sono previste in Veneto: le famiglie che rischiano di perdere la casa per morosità, dovuta a difficoltà economiche, potranno ricevere un contributo fino ad un massimo di 10mila euro per mettersi in pari con i pagamenti. Sono state create anche nuove forme di sostegno: come nel caso del Molise, dove sono stati stanziati 200mila euro come Contributo per far fronte alle spese per l'allacciamento delle forniture di acqua, gas ed elettricità. Per il 2009 sono in arrivo altri interventi: la Regione Toscana, per esempio, ha preventivato di stanziare circa 400milioni di euro. «Investiremo molto ma stiamo studiando anche nuovi sistemi di assegnazione degli alloggi e dei contributi - spiega Eugenio Baronti, assessore regionale alle Politiche della casa -. Da un'indagine Irpet sono infatti emerse alcune distorsioni nel sistema: a volte vengono escluse famiglie che hanno effettivamente bisogno di un aiuto».

**Francesco Abiuso
Eleonora Della Ratta**

ABITAZIONE - I requisiti - Dal reddito alla residenza

Benefici concessi con il calcolo dell'Isee

«**G**iovani coppie in difficoltà», «nuclei familiari costituendi». A scorrere i bandi approvati dagli enti, e finalizzati alla concessione delle agevolazioni per l'accesso alla casa, il matrimonio sembra rimanere negli anni il requisito più importante per accedere ai fondi. Sono destinati alla famiglia i contributi di Molise, Sardegna, Marche, Veneto: nel caso del Molise, per accedere all'una tantum di 10mila euro la coppia deve essersi sposata tra il 10 novembre 2005 e il momento di presentazione della domanda. Alle famiglie sono parificati i single nella lista dei beneficiari per gli interventi della Provincia autonoma di Bolzano e i genitori soli con figli a carico in Lombardia, mentre la città di Torino riserva ai giovani l'aiuto per accedere al mutuo. L'età massima per accedere ai contributi è spesso di 35 anni. Ma le "voci" che sembrano più influire nelle graduatorie per l'assegnazione di contributi sono da una parte il reddito, e quindi la condizione di effettivo bisogno, quasi sempre valutata attraverso l'Isee (indicatore della situazione economica equivalente); dall'altra la "stanzialità" della persona o della famiglia, legata alla richiesta di dimostrare la residenza nel territorio della Regione o del Comune. Ma le situazioni variano poi da caso a caso. Se Sardegna e Bolzano chiedono che i beneficiari siano residenti nel territorio da almeno cinque anni, il Molise si accontenta di due (anche per una sola persona della coppia). Per quanto riguarda il reddito, infine, la soglia da non superare è piuttosto varia e raggiunge il top con i 36mila euro indicati dalla Regione Calabria.

ABITAZIONE - Politiche integrate**Anche i Comuni scendono in campo con piani mirati**

La maggior parte dei provvedimenti regionali viene recepita dai Comuni, che investono gli stanziamenti ricevuti, spesso integrandoli, in base alle esigenze del territorio. I bandi vengono progettati su misura guardando alle necessità reali e i criteri di assegnazione, pur seguendo linee guida identiche, variano da città a città. Ecco alcuni esempi. A Torino il Comune ha messo in campo interventi a favore dei giovani che vogliono acquistare la prima casa, fornendo garanzie per chi contrae un mutuo. Un provvedimento pensato per chi ha un lavoro precario, a cui si affianca l'agevolazione di mutui a tassi ridotti. In caso poi non si riesca a onorare le rate del finanziamento, verrà evitata la vendita all'asta dell'immobile da parte della

banca: sarà il Comune a riacquistare la casa e permetterà al giovane di restare in affitto a canone calmierato. Potranno beneficiare di questa iniziativa cento giovani sorteggiati tra quanti ne faranno richiesta: requisiti indispensabili sono l'età - inferiore ai 35 anni - e il reddito, che non deve superare i 34.446 euro l'anno. Interventi per i giovani anche a Milano, con due iniziative diverse per fascia d'età. Per le coppie under 35 con lavoro atipico è stato stanziato un milione di euro al fine di permettere l'accesso a un mutuo agevolato, da stipulare con Intesa Sanpaolo, di durata variabile dai 20 ai 30 anni e di importo massimo di 200mila euro (il fondo copre fino all'80% del valore dell'immobile). La restituzione del mutuo può essere interrotta per tre diversi

periodi di sei mesi ciascuno, senza penali o costi aggiuntivi di rinegoziazione: una soluzione che può tranquillizzare chi perde il lavoro e ha difficoltà a pagare alcune rate. Per i più giovani, tra i 18 e i 30 anni, è in programma un intervento denominato "Foyer", che - sul modello di quanto già esiste in Francia e Gran Bretagna - aumenterà l'offerta di alloggi in locazione a prezzi contenuti per facilitare l'indipendenza dei giovani, che abbiano un lavoro, siano in cerca di occupazione oppure studenti-lavoratori. Affitti agevolati anche a Bologna per il personale infermieristico dell'Asl cittadina e per le forze dell'ordine: il Comune realizza servizi abitativi temporanei per questi lavoratori, che spesso si trasferiscono per periodi limitati di tempo e hanno diffi-

coltà a trovare una sistemazione. Alloggi a canone calmierato per chi vive o lavora nel capoluogo emiliano vengono assegnati ogni anno in base a una graduatoria "aperta", con i cittadini che possono presentare e aggiornare la loro domanda in ogni momento: l'assegnazione avviene in base a molti parametri, guardando in particolare al reddito e a un eventuale sfratto incombente. A Firenze le agevolazioni per l'affitto vengono garantite da stanziamenti regionali che il Comune ha integrato, per il 2008, con 250mila euro: il fondo, di 1,67 milioni, offre alle famiglie contributi annui fino a un massimo di 3.100 euro per sostenere le spese di locazione.

NEI GIORNI FESTIVI - Respinta la richiesta di risarcimento

Il turno di reperibilità non «danneggia» il riposo

INDENNITÀ COMPENSATIVA - Per una prestazione strumentale e accessoria che consiste nell'obbligo di mettersi in condizione di essere rintracciati

Il danno "biopsichico" nel mondo del lavoro può essere causato da molte situazioni stressanti, ad esempio il mancato riposo settimanale dopo un'attività lavorativa. Quando però un lavoratore è chiamato a svolgere un turno di pronta reperibilità, senza poi esercitare un'effettiva prestazione, l'usura per non aver usufruito del giorno di riposo non sussiste. La sezione Lavoro della Cassazione (sentenza 27477 del 19 novembre 2008) ha respinto le istanze di alcuni dipendenti pubblici che avendo osservato per diversi anni giorni di reperibilità durante i festivi sostenevano di aver diritto a un risarcimento commisurato o a una giornata normale di retribuzione oppure da determinarsi in via equitativa per ogni giorno di riposo compensativo non goduto. Dopo un primo grado favorevole all'amministrazione, in Corte d'appello è stato affermato che il diritto al giorno di riposo è inderogabile e valido anche in questi casi e il datore, in caso di inosservanza, ne risponde in termini di indennizzo. Il ricorso, una volta arrivato davanti alla Suprema corte, è stato articolato in tre punti: affermare l'irrinunciabilità del diritto al riposo è secondo l'amministrazione illogica; l'eventuale e non obbligatoria articolazione delle ore lavorative del giorno di "pausa" doveva semmai essere regolata da un accordo collettivo che non era ancora intervenuto; infine, la liquidazione decisa dalla corte territoriale secondo il criterio equitativo è illegittima. I primi due punti sono stati esaminati e risolti congiuntamente, l'ultimo assorbito. Secondo i giudici di legittimità i fatti certi della vicenda sono che il servizio di reperibilità era stato

sempre predisposto di domenica, che il lavoro in questo giorno festivo non era mai stato effettivamente prestato, che la reperibilità era stata compensata con un'apposita indennità concordata e che la giornata di vacanza compensativa non è stata né richiesta dai lavoratori né disposta dal datore. Detto questo, la reperibilità è una prestazione strumentale e accessoria che consiste nell'obbligo di mettersi in condizione di essere rintracciato in vista di una emergenza. Non equivalendo pertanto a un'azione di lavoro vera e propria, limita soltanto, senza escluderlo del tutto, il godimento del riposo e comporta il diritto a percepire un compenso economico aggiuntivo, stabilito per contratto o determinato dal giudice. Nel caso specifico inoltre la norma di riferimento (articolo 49 del Dpr 333 del 1990) dice che

«qualora la pronta reperibilità cada in un giorno festivo spetta un riposo compensativo senza riduzione del debito orario settimanale»: in sostanza il lavoratore deve recuperare le sei ore del giorno di riposo ridistribuendole nell'arco della settimana. L'articolo però non specifica come e da chi devono essere regolamentate queste ore di recupero, lasciando intendere che ciascun dipendente è libero di valutare la convenienza di utilizzare il riposo dovuto con un prolungamento di orario in altri giorni. Questa sorta di silenzio normativo comporta, conclude il Collegio, che in questo caso la concessione della sosta era subordinata alla richiesta dei lavoratori.

Simona Gatti

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.22

CODICE APPALTI - Tuttavia lo sconto sui parametri non basta alle imprese coinvolte

Il regolamento riduce i requisiti degli impiantisti

Più semplice per gli operatori ottenere l'accesso alle gare

Con il nuovo regolamento appalti, l'accesso ai grandi lavori dell'impiantistica sarà un po' più facile, ma è confermato il tentativo di selezionare questa affollata categoria di aziende edili. La nuova versione del provvedimento - che va a chiudere il cerchio della normativa sugli appalti pubblici - prevede un piccolo sconto sui criteri di accesso alla categoria OG11 (impianti). In particolare, scendono di qualche punto percentuale i lavori eseguiti nelle due categorie specialistiche OS3 e OS5, richieste per ottenere l'abilitazione alla generale. La OS3 (impianti idrico-sanitari, cucine e lavanderie) scende dal 50% dell'importo della classifica richiesta al 40% e la OS5 (impianti pneumatici e anti-intrusione) si abbassa un po' di più, passando dal 50% al 20 per cento. Restano però invariate le quote delle altre due categorie, la OS28 e la OS30, rimaste al 70 per cento. Ad esempio, per ottenere l'iscrizione alla classifica V (che abilita l'impiantista a gare fino a 5 milioni) con il nuovo testo bisogna dimostrare di aver svolto nel quinquennio precedente 2,040 milioni di lavori nella OS3 e 1,020 milioni nella OS5. Nella prima versione del regolamento (approvata dal Consiglio dei ministri a dicembre 2007, ma censurata dalla Corte dei conti) servivano 2,5 milioni sia nella OS3 che nella OS5. Cifre impossibili da raggiungere secondo gli operatori del settore, che avevano protestato duramente contro questo giro di vite. Una stretta che, secondo loro, rischiava di far sparire dal mercato moltissime imprese. Particolarmente colpita la fascia alta del mercato, ovvero la classifica con importo illimitato, alla quale, ad esempio - secondo le stime dell'associazione di categoria, l'Assistal - avrebbero avuto accesso al massimo una o due delle attuali imprese. Con la conseguenza di restringere in modo anticoncorrenziale il mercato. Da qui la correzione fatta al regolamento. «Un intervento a carattere solo tecnico - precisano dalle Infrastrutture - in questa fase in cui le modifiche al regolamento sono solo quelle suggerite dal confronto istituzionale». A convincere il

ministro, Altero Matteoli, è stata un'analisi più approfondita del mercato, effettivamente rarefatto, in particolare per la OS5. Lo dimostrano anche i dati dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Segnala l'Osservatorio, infatti, che l'anno scorso i bandi nella categoria OS5 sono stati solo quattro per un totale di 1,274 milioni di valore. La difficoltà di accesso quindi sarebbe stata oggettiva. Ma il risultato finale continua a non convincere l'Assistal. «Questo abbassamento non è sufficiente - afferma il vicepresidente dell'associazione, Giuseppe Gargaro - noi avevamo chiesto di ridurre entrambe le percentuali al 5 per cento». E, a chi fa notare che la scelta di stringere sulla OG₁₁ deriva dalla facilità con cui finora è stata concessa la qualificazione in questa categoria, Gargaro risponde: «In realtà è stata una mossa azzecata dal punto di vista della politica industriale: con la OG₁₁ molte nostre imprese hanno avuto modo di crescere e la qualità non è certo stata penalizzata». Sotto gli altri profili, in gran parte il testo del regolamento ora all'e-

same del Consiglio superiore dei lavori pubblici è rimasto invariato. In questa fase, infatti, è stato fatto solo un lavoro di ripulitura: un intervento operato per adeguare il decreto, da un lato, alle censure mosse dalla Corte dei conti e, dall'altro, alle novità previste dal terzo decreto correttivo del Codice degli appalti che nel frattempo è entrato in vigore. Così, ad esempio, nel testo è confermata l'introduzione delle regole per lanciare la finanza di progetto anche per i servizi, una verifica finale dei piani di sicurezza e l'aumento di utilizzo del documento unico di regolarità contributiva per le imprese. Questo l'iter delle prossime settimane. Dopo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e dei ministeri, il regolamento dovrà essere esaminato dal Consiglio di Stato. Previsto anche un passaggio "di cortesia" (ma non obbligatorio) alla Conferenza Stato-Regioni. Tutto questo prima dell'approvazione definitiva, ormai per i primi mesi del 2009, da parte del Consiglio dei ministri.

Valeria Uva

CASSAZIONE - Pronuncia controcorrente

Nulla la locazione contraria alle leggi urbanistiche

La locazione di un terreno per finalità in contrasto con le disposizioni urbanistiche comporta l'invalidità del contratto. Lo ha stabilito la Cassazione, con la sentenza 24769 del 7 ottobre scorso, contraddicendo l'orientamento finora dominante in materia. I giudici di legittimità hanno osservato che i vincoli di destinazione dei terreni preordinati a determinati scopi costituiscono «un limite alla proprietà terriera privata conforme al dettato costituzionale, essendo essi volti a conseguire il razionale sfruttamento del suolo» e alla promozione di «equi rapporti sociali». Da tale ragionamento consegue che i vincoli posti dalle norme urbanistiche - leggi speciali, regolamenti edilizi comunali e piani regolatori - rilevano anche nei rapporti tra privati. A sostegno di tale ragionamento i giudici citano anche una risalente pronuncia delle Sezioni unite, la 6600/1984, nella quale è affermato che «la norma tutelante interessi pubblicistici si profila per ciò stesso come imperativa e inderogabile» anche nei rapporti privatistici. Peraltro, va rilevato che nella pronuncia del 1984 la Corte faceva riferimento all'articolo 18 della legge 765 del 1967 in tema di destinazione dei parcheggi nelle nuove costruzioni: una norma settoriale, dalla quale si fa ora discendere un principio generale. Nel caso ora esaminato dai giudici, le parti hanno stipulato la locazione di un terreno per realizzare un'area di deposito per materiali edili, mentre le previsioni urbanistiche locali assegnavano l'area a verde.

Secondo i giudici ciò comporta la nullità della locazione ai sensi dell'articolo 1343 del Codice civile, per contrarietà a norme imperative. La Corte, in questa sentenza, mostra di non condividere l'assunto secondo cui l'abusività di un immobile può costituire fonte di responsabilità dell'autore nei confronti dello Stato, ma non può comportare conseguenze negative sulla validità della locazione, «trattandosi di rapporti distinti e regolati ciascuno da proprie norme», come aveva affermato la sentenza 583/1982. E come suggerisce anche la natura transitoria della locazione, che difficilmente potrebbe confliggere con le norme urbanistiche. Lo stesso concetto della sentenza 583/1982 è espresso anche dalle Sezioni unite con la sentenza

2034/1985 e recentemente ribadito nella sentenza 5672/2004. Sul punto si segnala anche la sentenza 19190/2003, secondo cui l'eventuale non conformità dell'immobile locato alla disciplina edilizia e urbanistica non determina l'illiceità dell'oggetto del contratto. E, ancora, la sentenza 22312/2007, in cui si è osservato che il contratto di locazione di un immobile costruito senza licenza e non condonato è valido. La pronuncia 24769/2008, dunque, si discosta da un orientamento giurisprudenziale ventennale confermato anche dalle Sezioni unite: resta da vedere se questa impostazione avrà la forza di incidere l'orientamento prevalente.

Antonio Nucera

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.23

TARIFFE - La Corte conti conferma la retroattività della bocciatura costituzionale della quota vincolata

Sull'acqua allarme rimborsi

Per la depurazione possibili richieste arretrate fino al 1998

La bocciatura costituzionale della tariffa sulla depurazione nei casi in cui manchino gli impianti cambia le procedure amministrative, e soprattutto crea nei Comuni un forte allarme sulla possibilità di reggere l'ondata di richieste di rimborso. I numeri, infatti, sono imponenti: va considerato che il 35% degli utenti non sono collegati ad un depuratore, e che di conseguenza una bolletta su tre è irregolare. Secondo le stime fatte circolare in queste settimane dalle associazioni di consumatori le richieste per vedersi rimborsate le quote di tariffa non dovute potrebbero partire da nove milioni di famiglie e da cinque milioni di imprese. Il rimborso medio, sempre secondo queste elaborazioni, potrebbe aggirarsi intorno ai 1.500 euro pro capite, sommando in totale una cifra di diversi miliardi di euro. A far partire questa valanga, come si ricorderà, è la sentenza 335/2008 della

Corte costituzionale, che ha sancito l'illegittimità della legge 36/94 nonché del Dlgs 152/2006 nella parte in cui prevedevano che, anche nel caso in cui manchino impianti di depurazione o questi siano temporaneamente inattivi, il contribuente dovesse comunque versare la relativa quota della tariffa. L'aspetto più preoccupante, per le amministrazioni, è naturalmente il reperimento delle ingenti risorse necessarie per far fronte alle richieste di rimborso, anche perché le norme censurate dalla Consulta prevedevano che, in caso di assenza o mancato funzionamento degli impianti, la quota di depurazione andasse ad alimentare un fondo destinato proprio a risolvere il problema infrastrutturale. La restituzione di somme accantonate e correttamente spese, di conseguenza, comporterebbe un grave squilibrio finanziario per il gestore del servizio, con la necessità di individuare in-

terventi straordinari di riequilibrio. Il rischio concreto che si profila, quindi, è un aumento delle tariffe, con la conseguenza paradossale che a pagare i rimborsi sarebbero, in ultima istanza, gli stessi utenti che hanno maturato il diritto alla compensazione. L'intervento della Corte costituzionale ha valore retroattivo, come affermato anche dal parere 24/2008 della sezione di controllo per la Campania della Corte dei conti, che ha modificato i propri orientamenti precedenti. La Corte campana ha affermato che le tariffe per il servizio di depurazione e fognatura non vanno riscosse non solo se le utenze sono ubicate in zone prive di depuratore, ma anche se non sono allacciate alla fognatura comunale. Il parere affronta poi alcuni profili interessanti circa gli effetti della sentenza della Consulta. La Corte dei conti Campania prende sostanzialmente atto della sentenza 335/2008, estendendo

gli effetti anche alla quota di tariffa relativa alla fognatura, non più dovuta nel caso di utenze non allacciate. I magistrati contabili confermano inoltre l'efficacia retroattiva della pronuncia, salvo il limite del giudicato e delle situazioni giuridiche divenute irrevocabili. Quindi non solo dal 16 ottobre scorso (giorno successivo alla pubblicazione della sentenza) le quote di fognatura e depurazione non possono più essere richieste in caso di servizio inesistente o non funzionante, ma vanno rimborsati i periodi pregressi. Sul punto va chiarito che l'efficacia retroattiva non può estendersi oltre i termini di prescrizione ordinaria. Quindi in teoria gli utenti possono pretendere la restituzione delle somme indebitamente versate dal 1998 ad oggi.

Giuseppe Debenedetto

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.23

TARIFFE - Cambiamenti in arrivo - Il prelievo relativo alle attività economiche

Assimilazioni ai rifiuti: la tariffa cerca chiarimenti

IL VUOTO NORMATIVO - La nuova imposizione dovrà essere applicata dal 13 febbraio 2009 ma manca ancora il regolamento attuativo

Notevoli incertezze si profilano nella tassazione delle attività economiche a causa della mancata adozione di un regolamento ministeriale previsto dal Dlgs 152/2006. Il secondo correttivo al Codice ambiente è intervenuto sia sul tema dei rifiuti assimilabili sia su quello delle superfici tassabili (Tarsu o Tia), modificando il Dlgs 152/2006 e introducendo una nuova tariffa. Il tutto è contenuto nell'articolo 2, comma 26 del Dlgs 4/2008, che presenta più ombre che luci. Non sono assimilabili i rifiuti urbani che si formano nelle aree produttive, compresi i magazzini, tranne i rifiuti prodotti in uffici, mense, bar, eccetera. Tuttavia, la nozione di «area produttiva» sembra piuttosto vaga perché: 1) potrebbe riferirsi a qualsiasi attività di trasformazione; 2) utilizza il concetto di «area» anziché quello previsto dalla disciplina fiscale («superficie» = locale e area). Ma la parte più preoccupante è quella che esonererà «magazzini di materie prime e di prodotti finiti» nonostante siano stati sempre ritenuti tassabili (Cassazione n. 13851 del 2004 e n. 19461 del 2003). È evidente che ciò causerà una caduta di gettito per i Comuni. In secondo luogo, è esclusa l'assimilabilità dei rifiuti che si formano nelle strutture di vendita con superficie due volte superiore ai limiti fissati per gli esercizi di vicinato, ma anche questa parte non è chiara poiché: 1) la locuzione «strutture di vendita» potrebbe riguardare qualsiasi attività economica; 2) il parametro sembra riferirsi al doppio dei valori previsti mentre in realtà è «due volte superiore» a 150 metri quadrati o 250 metri quadrati (Dlgs 111/98) e quindi individua le attività che superano 450 metri quadrati ovvero 750 metri quadrati a seconda che il comune sia inferiore o superiore a 10mila abitanti. Nel calcolo della superficie occorre comunque considerare solo l'area destinata alla vendita, compresi banchi e scaffalature, escludendo invece magazzini, locali di lavorazione, uffici e servizi (articolo 4, Dlgs 14/98). La vera novità è tuttavia costituita da una nuova tariffa per i produttori di rifiuti assimilati, quale unica forma di prelievo nei confronti delle attività economiche, da applicare entro il 13 febbraio prossimo. È singolare come il legislatore non sia riuscito in un anno a far partire la Tia e ora pretenda di aggiungere un altro prelievo, peraltro non meglio definito. La disciplina della nuova tariffa, infatti, è piuttosto lacunosa. Si parla di tariffa per quantità conferite, che deve includere una parte fissa e una variabile nonché una quota dei costi dello spazzamento, ma non si prevede nulla sulle componenti dei costi. Inoltre la tariffa deve coprire interamente i costi, anziché gradualmente come per la Tia del Dlgs 152/2006. Dal punto di vista gestionale il Dlgs 4/2008 chiama in causa direttamente i Comuni, che dovranno determinare la nuova tariffa, anziché gli Ato; inoltre non è chiaro chi deve riscuotere l'entrata e come. Un quadro più chiaro si avrebbe se fosse entrato in vigore il Dm sui criteri di assimilazione. Ma resta il nodo della nuova tariffa per i produttori di rifiuti assimilati, la cui entrata in vigore è ormai imminente anche se difficilmente applicabile, tranne per i Comuni a Tia che possono ritenersi adempienti in quanto la Tia ha tutti i requisiti minimi previsti dal Dlgs 4/2008.

G.Deb.

IMMOBILI - Gli effetti del Piano

Valorizzazione, confini da definire fra Stato e Regioni

Il piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari, che ai sensi dell'articolo 58 del Dl 112/08 è un allegato obbligatorio al bilancio di previsione degli enti locali, è uno strumento di pianificazione strategica di medio periodo, la cui approvazione, oltre a produrre effetti dichiarativi della proprietà e sostitutivi dell'iscrizione catastale, ne determina anche la conseguente classificazione come patrimonio disponibile (in precedenza occorreva distinta deliberazione consiliare per singola fattispecie) e ne dispone la destinazione urbanistica, costituendo variante allo strumento di pianificazione generale. Salvo casi particolari, relativi a terreni classificati come agricoli dallo strumento urbanistico generale vigente, o comportanti variazioni superiori al 10% dei volumi previsti nello stesso, la variante, in quanto relativa a singoli beni immobili, non necessita di verifica di conformità a eventuali atti di pianificazione sovraordinata di competenza regionale o provinciale. La disciplina, se ha il pregio di semplificare le procedure di valorizzazione, va però analizzata in un contesto normativo complessivo, in cui le competenze sull'assetto del territorio appartengono allo Stato (articolo 52, Dlgs 112/98), mentre le funzioni urbanistiche sono conferite alle Regioni. Se l'articolo 117, comma 3, della Costituzione comprende tra le materie oggetto di potestà legislativa concorrente il governo del territorio (si veda Corte Costituzionale n. 9/2008 e n. 280/2008), è necessario, per evitare conflitti di attribuzione su cui sembra che alcune Regioni già si stiano interrogando, analizzare il rapporto fra il Piano e la normativa urbanistica territoriale. In altre parole, è da

chiedersi se gli effetti urbanistici producibili con l'inserimento dei beni nell'elenco siano con essa compatibili e se, in particolare, eventuali sanzioni imposte da leggi regionali (ad esempio in caso di mancato adeguamento da parte dei Comuni degli strumenti urbanistici generali) possano essere superate dalla disciplina nazionale. Inoltre, andrebbero meglio chiarite le eventuali connessioni tra il Piano e l'elenco delle vendite, o altrimenti denominato, che anche in precedenza costituiva allegato al bilancio di previsione e strumento di coerenza con il piano delle Opere pubbliche e degli investimenti dell'ente. Pur non producendo gli effetti giuridici e urbanistici introdotti con la manovra estiva, tale elenco comprendeva (o avrebbe dovuto comprendere) i valori mobiliari e immobiliari, nonché i diritti reali sugli stessi, alienabili

nel triennio di riferimento, secondo un ordine di priorità legato a quello di realizzazione degli investimenti con essi finanziati. Ultima questione, non per importanza, è rappresentata dalla durata del Piano delle alienazioni che, secondo una logica impostata a principi di coerenza sistemica, dovrebbe essere triennale (pari alla durata del bilancio di previsione pluriennale e della relazione previsionale e programmatica, oltre che del piano delle opere pubbliche di cui all'articolo 128 del Dlgs 163/06). La produzione degli effetti urbanistici che ne deriva potrebbe tuttavia lasciar propendere per una soluzione limitata al primo anno di riferimento della programmazione dell'ente.

Anna Guiducci

TRASFERIMENTI E ICI

Fondi erogati a metà sugli immobili di categoria D

Per la perdita di gettito Ici, per i fabbricati classificati nel gruppo catastale D e la successiva certificazione e incremento delle spettanze erariali, il ministero dell'Interno ha emanato, in poco tempo, 4 comunicati tra loro contrastanti. Il 29 ottobre ha rappresentato che i dati relativi non sono aggiornati in quanto sono in corso una serie di controlli e verifiche sulle certificazioni prodotte (entro il 30 giugno). Dopo pochi giorni, il 17 novembre, comunica che è stata disposta l'erogazione del 55,04% del contributo. Il giorno dopo un nuovo co-

municato ha annullato il pagamento del contributo per la mancata acquisizione di tutti i certificati, e il 27 novembre ha di nuovo sbloccato il pagamento. In un precedente comunicato, del 22 maggio 2008, il ministero dell'Interno ha fissato la procedura di acquisizione dei certificati stabilendo che gli uffici territoriali del governo attestano che i modelli sono stati trasmessi dagli enti locali nei termini e appongono il timbro di arrivo, inserendo i dati certificati tramite apposito sistema informatico. In tale procedura è già visualizzato il dato della perdita 2006 e quindi

se gli enti non hanno presentato, per il 2008, alcuna certificazione l'ufficio consolida gli importi già iscritti. Si tratta di una procedura semplice ma nonostante questo è sorta l'impossibilità di erogare il contributo, determinando un'ulteriore criticità per gli enti locali. Le riduzioni per costi della politica, le decurtazioni per il (presunto) maggior gettito Ici per i fabbricati ex rurali, l'erogazione del solo 87% del (residuo) contributo ordinario hanno già creato difficoltà di cassa e l'ulteriore blocco nell'erogazione poteva creare problemi alla già difficile situazione finanzia-

ria. Con l'ultimo comunicato, del 27 novembre, il ministero ha disposto, nuovamente, la visualizzazione delle spettanze relative alle certificazioni per l'anno 2007. Nello stesso comunicato si dà notizia che è stata decisa l'erogazione del contributo nella misura del 54,17 per cento. Tutto questo permette un'iniezione di liquidità, in particolar modo per i Comuni più grandi: Milano ha certificato oltre 17 milioni di euro, Roma oltre 22, passando per i quasi 19 milioni di Torino fino ai 7 di Napoli e ai quasi 6 milioni di Firenze.

Eugenio Piscino

ANCI RISPONDE

Il 5 per mille riparte e aumenta la dotazione

Sono state pagate ai Comuni le quote di destinazione del 5 per mille dell'Irpef 2006 (periodo di imposta 2005), per una somma di 37 milioni. Aumenta inoltre lo stanziamento complessivo di spesa autorizzato per la destinazione del 5 per mille che passa dai 380 milioni di euro per il 2009 a 400 milioni per l'anno 2010. Per il 2009, con riferimento alle dichiarazioni dei redditi relative al 2008, la destinazione del 5 per mille dell'Irpef tornerà a finanziare, in base alla scelta del contribuente, le attività sociali svolte dal Comune di residenza. Ciò accade per la disposizione contenuta nell'articolo 63-bis, comma 1, lettera d), del decreto legge 112/2008. La principale novità rispetto al 2006 sta nella conseguenza di tale attribuzione che comporterà per i Comuni destinatari, ammessi al riparto, l'obbligo di redigere, entro un anno dalla ricezione delle somme, un separato rendiconto dal quale risulti, anche a mezzo di una relazione illustrativa, in modo chiaro e trasparente la destinazione delle somme attribuite. **Il cumulo dei benefici - Può il Sindaco prevedere che ai cittadini che usufruiscono di servizi scolastici comunali quali mensa, trasporto e pre o post**

scuola, con rette/tariffe agevolate in base ai criteri stabiliti dal Comune, possa essere negata l'agevolazione della retta/tariffa quando questi siano anche beneficiari dei voucher regionali dote scuola e borse di studio? Potrebbe il Comune incamerare il valore dei voucher di un cittadino peri! pagamento delle tariffe dei servizi scolastici comunali? Potrebbe il Comune incamerare il valore dei voucher di un cittadino moroso a causa del mancato pagamento delle tariffe dei servizi scolastici comunali? Si ritiene che il Comune possa inserire nel proprio regolamento dei servizi sociali scolastici, adottato ai sensi dell'articolo 7, Dlgs 267/2000, norme che regolano la posizione degli utilizzatori degli stessi che fruiscono di dotazioni regionali per il diritto allo studio. Nel caso che detto regolamento non sia stato adottato, le regole riferite a quanto sopra possono essere inserite nei provvedimenti che determinano la gestione dei servizi e le relative tariffe, tra i criteri che ne differenziano l'applicazione. La "dote scuola" e le "borse di studio", accordate dalla Regione, hanno finalità di sostegno per assicurare il diritto allo studio, sono riferite alle particolari condizioni

per te quali vengono assegnate e sono vincolate alla destinazione all'uso per il quale sono attribuite. Nei criteri che regolano la fruizione dei servizi scolastici erogati dal Comune lo stesso può inserire anche la considerazione degli altri benefici dei quali i richiedenti già fruiscono, per determinare le tariffe che devono essere corrisposte. Non si ritiene che il Comune possa direttamente incamerare l'importo attribuito dalla Regione ai soggetti destinatari, valutazione che vale anche nel caso dell'utente moroso, nei confronti del quale il Comune può esercitare ogni lecita azione per ottenere il pagamento di quanto dovuto. **Le agevolazioni per la mensa - È legittimo applicare le tariffe dei non residenti per il pagamento del servizio mensa, ai bambini residenti nel nostro Comune presso parenti mentre i genitori risiedono in altri Comuni?** Non è legittimo applicare trattamenti economici differenziati per le prestazioni scolastiche obbligatorie per i Comuni basate sulla residenza. Infatti - seppure per motivazioni differenti - è stato ritenuto illegittimo un regolamento comunale disciplinante il servizio di asilo-nido nella parte in cui istituiva, a prescindere dal

reddito, una tariffa differenziata per soli lavoratori pendolari non residenti, in quanto contrastante con la disciplina statale e regionale sull'accesso agli asili nido, adottata in attuazione dei principi costituzionali di tutela della persona, del lavoro, delle famiglie e della parità uomo-donna, i quali integrano lo status civitatis di ciascun individuo sull'intero territorio della Repubblica italiana (Tar Lazio, Roma, sezione II, 14 ottobre 2005, n. 8630). La possibilità di operare nel senso indicato, almeno da un punto di vista sostanziale, si rinviene soltanto facendo riferimento all'Isee, ossia adottando apposite disposizioni a livello regolamentare che - facendo leva su detto strumento - stabiliscano nel senso da Voi indicato. In tal senso non si può non considerare che i Comuni possono autonomamente, in relazione a variabili economico-ambientali, stabilire criteri di misurazione economica, secondo le regole Isee. Ed è opportuno anche tener presente che il Testo unico n. 267/2000, per i principi della sussidiarietà e dell'integrazione funzionale, rende possibili intese tra Comuni, in particolare su servizi pubblici e inerenze.

Maria Di Vincenzo

TAR PESCARA - La trasparenza permette di incrementare un'entrata che oggi si attesta a 1,5 miliardi

Solo la gara legittima l'affitto

L'evidenza pubblica è indispensabile per individuare il locatario

La locazione a un affittuario scelto senza gara è illegittima, e il contratto è nullo. A stabilirlo, censurando una prassi diffusa negli enti locali, è la sentenza 878/2008 con cui il Tar Abruzzo-Pescara ha annullato la delibera di una Giunta comunale che aveva concesso in locazione alcuni locali in violazione delle procedure a evidenza pubblica. I giudici evidenziano che anche senza una norma specifica «l'amministrazione deve osservare i fondamentali canoni della trasparenza, dell'imparzialità e della par condicio». Su questo assunto, rafforzato dalla Comunicazione della Commissione Ue del 12 aprile 2000, fatta propria dalla circolare 3945/2002 della Presidenza del Consiglio, la gara si applica anche ai con-

tratti attivi, che producono un'entrata al Comune, come appunto le locazioni. Pertanto il Comune, per affittare beni immobili non utilizzati direttamente, deve prima pubblicare un avviso, per individuare il locatore solo dopo aver consentito a tutti i potenziali aspiranti di esprimere un'offerta. In effetti, dopo che l'articolo 274 del Dlgs 267/2000 ha abrogato la norma per cui «i contratti di alienazioni, locazioni, acquisti, somministrazioni o appalti di opere devono, di regola, essere preceduti da pubblici incanti con le forme stabilite per i contratti dello Stato» (articolo 140 del Regio decreto 383/34) è sorto il dubbio se il pubblico incanto continui a essere la modalità ordinaria di scelta del locatore. La conferma del rispetto dei

principi di evidenza pubblica, però, arriva dalla normativa dei contratti dello Stato (legge 2440/23). Anche la Corte dei conti (deliberazione 11/2005 della Sezione Piemonte) ha richiamato il precetto secondo cui le Pa nella scelta del contraente devono preferire l'asta pubblica, ossia la procedura che assicura, con la gara, la lievitazione delle offerte e la maggiore entrata. A oggi, nei bilanci dei Comuni i capitoli delle entrate da fitti e canoni di concessione rappresentano (i dati sono riferiti al 2006, ultimi consuntivi disponibili) quasi 1,5 miliardi, senza variazioni rispetto all'anno precedente. Si tratta del 3% delle entrate correnti. Il dato nazionale presenta differenze regionali molto ampie; primeggiano per introiti accertati sulle

entrate correnti i Comuni del Trentino Alto Adige (5,2%), della Lombardia (4,4%) e Toscana (4,1%), mentre i proventi del patrimonio locale crollano nei municipi di Puglia (1,4%) e Sicilia (1%). Il fenomeno dipende certo dalla disponibilità del patrimonio, ma anche dalla redditività della sua gestione. Che non va intesa - afferma la magistratura contabile nell'ultima relazione sulla gestione finanziaria degli enti locali - come mera amministrazione e conservazione del patrimonio immobiliare, ma come trasformazione attiva di tutte le sue componenti e ricerca di nuove soluzioni più redditizie e funzionali.

Patrizia Ruffini

CASSAZIONE - L'utilizzo del progetto va sempre pagato

Parcelle anche senza incarico

Una Pa deve pagare il professionista che ha realizzato per essa un progetto, anche se l'ente non aveva conferito formalmente l'incarico. È sufficiente che il progetto sia stato utilizzato per richiedere un finanziamento, e non rilevano neppure il fatto che le risorse non siano state ottenute. È il principio stabilito dalla Cassazione (sezione I civile, sentenza 25717/2008). La pronuncia riafferma in modo estensivo il principio per cui i professionisti incaricati della redazione di un progetto hanno diritto alla remunerazione. Essa perciò blocca l'abitudine di molte amministrazioni di subordinare i compensi all'ottenimento del finanziamento. Nel passato tale principio è stato affermato

affermando stabilendo l'illegittimità delle clausole contrattuali che subordinano a questa condizione l'erogazione del compenso. Ora la di Cassazione fa un passo in avanti nella direzione della tutela dei professionisti, stabilendo che il semplice utilizzo del progetto dà titolo alla remunerazione, in virtù del principio per cui un soggetto pubblico non può trovare un arricchimento senza giusta causa dall'attività svolta dai privati. Il compenso va commisurato all'utilità concreta che la Pa ne ha tratto e si può fare ricorso a metodi equitativi. La preventiva assegnazione dell'incarico non è una condizione essenziale per la remunerazione. Viene infatti stabilito che la semplice utilizzazione del progetto da

parte della Pa ha determinato in termini concreti ed effettivi il suo arricchimento. Per cui, in base ai principi generali del Codice civile che si applicano sia ai soggetti privati sia a quelli pubblici, da tale condizione di fatto nasce il diritto del professionista a ricevere un indennizzo commisurato in base a principi di carattere generale. Non si deve inoltre considerare precluso al giudice l'accertamento dell'utilizzo del progetto, che di regola appartiene alla sfera della discrezionalità amministrativa da esercitare con un atto esplicito in questa direzione. La mancata applicazione di tale deroga determinerebbe di fatto lo svuotamento del diritto del professionista a vedersi ricompensata la propria atti-

vità. Un altro elemento per molti aspetti innovativo della sentenza riguarda le caratteristiche dell'azione per l'indebito arricchimento. In questo caso, infatti, si richiede la realizzazione di un effettivo beneficio e, in aggiunta, il riconoscimento da parte della amministrazione della utilità della attività svolta dal privato. Questo riconoscimento può avvenire tramite un atto formale, ma può anche avvenire in termini sostanziali. Essa si realizza nel momento in cui l'ente utilizza il progetto: tale comportamento equivale infatti al riconoscimento esplicito della validità del progetto e della sua utilità.

Arturo Bianco

TAR BRESCIA**La «privacy» non tutela gli autori di denunce**

È illegittimo il diniego all'istanza di accesso per conoscere il nome della persona che ha segnalato fatti o atti alla base di un procedimento ispettivo o sanzionatorio. Così ha deciso il Tar Lombardia-Brescia, sezione I, sentenza 1469/2008. Il caso riguardava un'istanza proposta da due genitori per una segnalazione al Servizio emergenza all'infanzia di un Comune, in cui si denunciavano pretesi maltrattamenti che essi avrebbero effettuato nei confronti dei figli. La segnalazione aveva provocato un'indagine, che si era rivelata negativa, e i genitori hanno chiesto il nome dell'autore. Il responsabile del Comune ha negato l'accesso, ma il Tar ha dato ragione ai genitori con i seguenti argomenti: 1) ogni soggetto ha il diritto di conoscere con precisione i contenuti e gli autori di denunce e segnalazioni alla base di un procedimento ispettivo o sanzionatorio (articolo 24, legge 241/90); 2) la Pa non può opporre esigenze di riservatezza, specie quando tali esposti o denunce coinvolgono la sfera personale; 3) il diritto alla riservatezza non include il «diritto all'anonimato» della persona che denuncia, quando ne derivi un procedimento ispettivo o sanzionatorio. La sentenza è ben motivata. Si potrebbe obiettare che l'anonimato è garanzia per l'autore della segnalazione contro ricorsi o vendette del «denunciato», ma l'obiezione non è persuasiva. La tolleranza verso denunce segrete o anonime è un valore estraneo all'ordinamento. Ciò è confermato dall'articolo 111 della Costituzione, che stabilisce il diritto dell'accusato di interrogare e far interrogare le persone che rendano dichiarazioni a suo carico.

Vittorio Italia

EURO PA

L'Abruzzo monitora lo sviluppo dell'Ict

Un Osservatorio Ict per la Regione Abruzzo. Questa l'idea lanciata dalla Fondazione Mirror, l'ente promosso dalla multinazionale dell'Ict Micron che vede tra i suoi soci enti pubblici e imprese private con l'unico obiettivo di sviluppare in Italia, e in particolare in Abruzzo, l'impresa della conoscenza. Tra i soci pubblici della Fondazione Mirror sono presenti la Provincia dell'Aquila e i Comuni di Sulmona e Avezzano. L'idea dell'Osservatorio Ict è stata lanciata in un workshop internazionale a L'Aquila promosso dalla Fondazione Mirror e dalla Fondazione Alma Mater dell'Università di Bologna, in collaborazione con l'Università degli Studi dell'Aquila. L'Osservatorio, spiegato dalla Fondazione Mirror, è visto come luogo di incontro e di lavoro aperto a tutti i protagonisti del mondo produttivo regionale e in collegamento con la formazione e la ricerca nel settore. Uno strumento di indirizzo e di supporto progettuale che si rivolgerà ai decisori politici della Regione, per contribuire a modellare e a scrivere con maggiore consapevolezza le future politiche a sostegno della ricerca e della imprenditorialità in ambito Ict. Come ha spiegato il presidente della Fondazione Mirror, Sergio Galbiati, «per costruire una catena del valore delle Ict in Abruzzo è indispensabile rafforzare il legame tra forma-

zione e ricerca, grandi realtà industriali e piccole e medie imprese, per condividere idee progettuali, sapere e saper fare». La Fondazione Mirror ha presentato alcuni dati della ricerca svolta in collaborazione con la Fondazione Alma Mater dell'Università di Bologna e che riguardano il territorio abruzzese: gli addetti Ict in questa regione rappresentano il 3,3% degli occupati nella regione a fronte di una media nazionale del 4,2%, mentre il dato sul fatturato delle imprese del settore vede un 1,9% del totale regionale contro un dato nazionale del 4,5 per cento. Maria Domenica Di Benedetto, Direttrice del Centro di Eccellenza per la Ricerca "Dews" dell'Università del-

l'Aquila spiega che «l'Osservatorio sarà un luogo aperto alle conoscenze e competenze del territorio, orientato alla multidisciplinarietà, che diffonderà un linguaggio comune per le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione, fornirà indicazioni tecnico-scientifiche sulle linee evolutive delle Ict, promuoverà lo scambio di idee, monitorerà la bontà di intuizioni e investimenti, in costante collaborazione con i decisori pubblici, che potranno progettare le linee strategiche di sviluppo con un bagaglio di conoscenza oggettiva del territorio».

Gianluca Incani

Giocattoli anticrisi

Nel decreto legge numero 185, una raffica di misure a favore di famiglie e imprese. Poche risorse, si punta all'effetto psicologico

Come scendere nella fossa dei leoni armati di coltelli e forchette. Di fronte a una crisi mondiale dagli effetti dirompenti, che probabilmente deve ancora esprimere tutta la sua devastante potenza, il governo italiano ha varato venerdì scorso un decreto anticrisi che riuscirà ad esprimere la classica efficacia dei pannicelli caldi. Ma d'altra parte non era possibile fare molto di più, senza peggiorare i conti pubblici (cioè senza caricare ulteriormente sulle spalle di figli e nipoti l'onere di far fronte ai problemi dei padri). Il decreto di Tremonti cerca di venire incontro, pur nella scarsità di risorse disponibili, alle esigenze più pressanti avanzate dalle famiglie, dalle imprese, dai sindacati. Per le prime, i bonus famiglia, il tetto all'aumento dei mutui, il blocco delle tariffe, l'allargamento degli ammortizzatori sociali. Per le aziende, le misure più interessanti sono il rafforzamento del fondo pubblico di garanzia dei crediti, il pagamento dell'Irpef per cassa, l'adeguamento degli studi di settore, la deducibilità dell'Irap dai redditi d'impresa, lo sconto del 3% sugli acconti Irs e Irap, oltre a tutte le misure a favore delle banche. Più misure di impatto psicologico che disposizioni a efficacia reale. Anche perché nessun

governo può avere la forza di opporsi a quello che si annuncia come un cambiamento di paradigma del nostro sistema economico e sociale. Che costerà lacrime e sangue, ma che avrà come conseguenza l'affossamento di alcuni eccessi di un turbo capitalismo fondato sul debito, sulla ricerca esasperata del profitto, sull'allargamento della forchetta tra pochi privilegiati e la gran parte dei lavoratori. Da questo punto di vista, un processo che ancora non si sa quali veleni sarà ancora in grado di rilasciare (una crisi delle carte di credito? Una catena di fallimenti aziendali? Nuove falle aperte dai deri-

nuovi orizzonti: fare spazio a un sistema economico più solidale e meno selvaggio, a criteri di distribuzione dei redditi più basati sul merito e sull'impegno, a rapporti sociali meno vincolati dall'effimero e dall'immagine, a un sistema di diffusione della conoscenza e dell'informazione meno condizionato dai centri di potere e alla forza della pubblicità. Il passaggio sarà arduo (e la ciambella approntata da Tremonti non sarà certo decisiva). Ma dopo ci si può aspettare un mondo migliore.

Marino Longoni

ITALIA OGGI – pag.4

Dalla ricerca alla riqualificazione energetica: nuove regole per ottenere i crediti d'imposta

Agevolazioni ma non per tutti

Bonus ricerca con istanza. Fondo garanzia per gli artigiani

Rifinanziamento del Fondo di garanzia previsto dalla legge 266/97 e sua estensione alle imprese artigiane, incentivi per il rientro in Italia di ricercatori residenti all'estero, stop all'automatismo per il credito d'imposta alla ricerca e il bonus per la riqualificazione energetica degli edifici. Sono alcune delle novità previste dal decreto «anti-crisi» n. 185/2008 varato dal governo venerdì. **Ingabbiato il credito d'imposta per la ricerca.** Non sarà più automatico il bonus ricerca previsto dai commi 280-283 della legge 296/2006. D'ora in avanti sarà necessario presentare un'istanza preventiva per ottenere l'autorizzazione alla fruizione del bonus fiscale.

Il primo sportello telematico per la presentazione dell'istanza all'Agenzia delle entrate avrà una durata di 30 giorni dall'attivazione della procedura e riguarderà i progetti di ricerca già avviati alla data di entrata in vigore del decreto, sulla base di atti o documenti aventi data certa. Il tetto massimo di risorse è fissato in 1.628,2 milioni di euro, ripartiti in 375,2 milioni per il 2008, 533,6 milioni per il 2009, 654 milioni per il 2010 e 65,4 milioni per il 2011. **Bonus per la riqualificazione energetica.** Niente più automatismo anche il credito d'imposta per la riqualificazione energetica degli edifici esistenti, sarà necessaria un'istanza preventiva. Il tetto di risorse è

fissato a 645 milioni di euro complessivi, di cui 106 milioni nel 2009, 210 milioni nel 2010 e 329 milioni nel 2011. Già fissati dal 15 gennaio al 27 febbraio 2009 i termini per le spese 2008. Lo sportello sarà invece aperto dal 1° giugno al 31 dicembre per le spese degli anni a venire. **Fondo di garanzia anche per gli artigiani.** Il Fondo di garanzia per le imprese previsto dalla legge 266/97 viene esteso anche agli artigiani. Il decreto potenzia l'operatività del Fondo con un'immissione di 450 milioni di euro. I fondi provengono dalle economie derivanti dai provvedimenti di revoca totale o parziale delle agevolazioni di cui alla legge 488/92. **Incentivi per il rientro dei**

ricercatori. Saranno imponibili per il solo 10%, ai fini delle imposte dirette, i redditi dei docenti e ricercatori che risiedono e lavorano all'estero che, successivamente all'entrata in vigore del decreto, vengano a svolgere la propria attività in Italia e vi diventino fiscalmente residenti. Il suddetto reddito, inoltre, non concorrerà alla formazione del valore della produzione netta dell'Imposta regionale sulle attività produttive. L'agevolazione fiscale si applica nel periodo d'imposta in cui il ricercatore diventa residente in Italia e nei due periodi successivi.

Roberto Lenzi

Famiglie, imprese, lavoro e credito: tutte le misure varate dal governo

Bonus famiglie, lavoratori e pensionati - Bonus fra i 200 e i 1000 euro, per il 2009, destinato a residenti, non titolari di partita Iva, componenti di un nucleo familiare a basso reddito (reddito annuo massimo di 22 mila euro o 35 mila euro in caso di famiglie con portatori di handicap). Va richiesto con autocertificazione entro il 31/1/09.

Rate light per i mutui - Per i mutui sulla prima casa in essere il tasso variabile non potrà superare per il privato il 4%. Se supera il 4% il governo interverrà accollandosi il debito differenziale. Per quanto riguarda i mutui futuri, da qui in avanti il tasso base di riferimento è il tasso di sconto della Bce.

Blocco e riduzione delle tariffe - Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2009 stop agli aumenti di diritti, contributi e tariffe legati all'inflazione o ad altri meccanismi automatici. Niente variazioni delle tariffe autostradali nel 1° semestre 2009 e niente sovrapprezzo sulle tariffe di pedaggio.

Detassazione contratti produttività - Per il periodo dal 1° gennaio 2009 al 31 dicembre 2009 sono prorogate le agevolazioni fiscali previste dal dl 93/08 sulle somme per l'incremento della produttività.

Deduzione Irap dall'Ires - Il 10% dell'Irap potrà essere scontata dall'Ires, a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31/12/08. Previsto un rimborso per gli anni passati su apposita istanza.

Iva di cassa - Arriva l'Iva di cassa, da pagare al momento dell'effettiva riscossione del corrispettivo (non della fatturazione). La novità è introdotta in via sperimentale per il triennio 2009-2011 e diviene esigibile dopo il decorso di un anno dal momento di effettuazione dell'operazione.

Studi di settore - Sì all'integrazione degli studi di settore, con decreto dell'Economia, anche per tenere conto degli effetti delle crisi economica e dei mercati, con particolare riguardo a determinati settori o aree territoriali.

Rimborsi fiscali e pagamenti della p.a. - Maggiori risorse per l'estinzione dei crediti ultradecennali vantati nei confronti del fisco. Per agevolare la riscossione dei crediti dei fornitori di beni e servizi, nei confronti della p.a., è invece previsto l'intervento delle imprese di assicurazione e della Sace.

Sconto su acconti Ires e Irap - Sconto di 3 punti percentuali sugli acconti Ires e Irap. A chi avrà già versato alla data di entrata in vigore del decreto spetta un credito d'imposta da utilizzare in compensazione.

Potenziamento Confidi - Previste risorse per il rifinanziamento del Fondo di garanzia previsto dalla legge 266/97. Gli interventi sono estesi alle imprese artigiane. Il 30% è riservato agli interventi di controgaranzia del Fondo a favore dei Confidi.

Tremonti-bond - Arrivano le obbligazioni bancarie speciali destinate a essere sottoscritte dal Tesoro. Emesse dalle banche quotate che ne faranno richiesta, potranno essere convertibili in azioni ordinarie e la sottoscrizione del Tesoro sarà legata a un protocollo ad hoc. Codice etico con le indicazioni sulle retribuzioni del management.

Opa a norma Ue - Cambia la disciplina in materia di Opa e diventano meno stringenti i vincoli imposti dalla cosiddetta "passivity rule". Cambiano i sistemi di autorizzazione da parte delle assemblee dei soci per eventuali azioni di difesa dalle offerte pubbliche di acquisto.

Partecipazione nelle banche - Abrogato il tetto del 15% per le partecipazioni di imprese nel capitale delle banche. Ai soggetti che svolgono attività di impresa in settori non bancari né finanziari l'autorizzazione è rilasciata dalla Banca d'Italia.

Riallineamento valori contabili - Via al riallineamento e alla rivalutazione volontaria dei valori contabili per i soggetti che redigono il bilancio in base agli IAS/IFRS.

Norme anti-burocrazia - Previste norme per ridurre i costi amministrativi delle imprese. Società e professionisti dovranno indicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata al registro delle imprese e agli ordini di appartenenza. P.a. tenute a istituire una casella di posta elettronica e a darne comunicazione al Cnipa che le pubblica in un elenco su internet.

Incentivi per il rientro dei ricercatori dall'estero - Imponibilità al 10% ai fini delle imposte dirette e niente concorso per la formazione del valore della produzione netta dell'Irap per i redditi dei docenti e dei ricercatori e che abbiano svolto attività di ricerca o docenza all'estero per due anni che divengono fiscalmente residenti in Italia.

Interventi strutturali in scuole e carceri - Previste risorse per interventi infrastrutturali, con priorità alla messa in sicurezza delle scuole, all'edilizia scolastica e carceraria.

Ammortizzatori sociali estesi - Bonus precari - Misure di sostegno al reddito per chi perde il lavoro garantite dal nuovo Fondo sociale per l'occupazione e la formazione (1,026 miliardi). In via sperimentale (triennio 2009-2011), estensione degli ammortizzatori ad aziende o settori per i quali non sono previsti gli ordinari ammortizzatori, per interinali, apprendisti e commercio. Bonus per i lavoratori precari pari al 5% del reddito percepito l'anno precedente (settori in crisi).

Investimenti e progetti più veloci - Previste norme straordinarie per la velocizzazione delle procedure esecutive di progetti facenti parte del Quadro strategico nazionale.

Finanziamento legge obiettivo - Contributi di 15 anni di 120 mln di euro annui dal 2010 per proseguire le opere strategiche di preminente interesse nazionale.

Cassa depositi e prestiti e Expo Milano 2015 - Sottoscrizione da parte del ministero dell'economia della parte di sua competenza del capitale sociale.

Trasporto pubblico locale - Procedura di recupero degli aiuti fiscali alle società per azioni a partecipazione statale e sercenti servizi pubblici locali.

Ferrovie e Tirrenia - Fondo investimenti di 960 mln di euro per il 2009. Stanziati 65 mln di euro per la privatizzazione di Tirrenia.

Accertamenti - Adesione ai verbali d'accertamento entro 15 giorni prima della comparizione. Pagamento rateizzato. Nel verbale d'adesione si allega la quietanza di pagamento della prima o dell'unica rata prescelta. Ridotte della metà le sanzioni.

Trenta giorni per le garanzie della Pa - Le pa escutono le fideiussioni e le polizze fideiussorie a prima richiesta per crediti di importo superiore a 250 mln di euro entro il 30 giorni dal verificarsi dei presupposti dell'escussione. Giudizio di responsabilità per chi non applica la procedura.

Monitoraggio agevolazioni - Tutti i crediti di imposta saranno sottoposti a monitoraggio. Crediti di imposta per le spese di ricerche.

Controlli circoli privati - Gli enti associativi devono avere requisiti qualificanti previsti dalla normativa e devono presentare dati e notizie, rilevanti ai fini fiscali all'Agenzia delle entrate.

Iva servizi televisivi e Porno tax - Abrogata dal primo gennaio 2009, l'Iva al 10% per i canoni di abbonamento alle pay tv. Introdotta l'addizionale sul materiale pornografico.

Riscossione - Riscritto il meccanismo di remunerazione degli agenti di riscossione. Saranno remunerati con il 10% delle somme iscritte a ruolo riscosse e del 4,65% della somma iscritta a ruolo nel caso la cartella sia pagata nei 60 giorni dopo la notifica.

Indennità di vacanza contrattuale - A dicembre arriva per i dipendenti pa in unica soluzione l'erogazione in unica soluzione dell'indennità di vacanza contrattuale riferito al biennio economico 2008-09 se non corrisposte durante il 2008.

Gli incentivi alle famiglie a basso reddito

Minibonus da febbraio

Per le famiglie a basso reddito le strenne natalizie vanno posticipate a febbraio. Non prima di allora infatti, potranno incassare il bonus esentasse messo a punto dal governo quale misura anticrisi. Un bonus che non rileverà quale ricchezza ai fini previdenziali e per le richieste della Social Card, e di importo variabile tra i 200 e 1.000 euro. Ne potranno fruire tutti i residenti, a eccezione del mondo delle partite Iva. Le prime richieste andranno effettuate entro gennaio (non prima dell'approvazione del modello ufficiale da parte dell'Agenzia entrate) al proprio datore di lavoro o ente pensionistico e, ai fini dell'erogazione, conterà l'ordine cronologico di presentazione. Prorogata, inoltre, per tutto il 2009 l'agevolazione della detassazione che, però, non riguar-

derà gli straordinari ma solo le somme erogate a livello aziendale e legate agli aumenti di produttività. Il bonus. Il bonus straordinario spetterà ai residenti titolari di reddito da lavoro dipendente (anche assimilato); da pensione; da lavoro autonomo occasionale; fondiario. Sarà attribuito, in particolare, in base alla composizione del nucleo familiare e a condizione di reddito (si veda tabella). Le condizioni hanno come riferimento ordinario l'anno 2007, ma possono anche riguardare il 2008 in base a una libera scelta del richiedente (che ovviamente terrà conto della performance a sé più vantaggiosa circa i componenti il nucleo familiare e il reddito stesso). Piuttosto articolata la procedura di richiesta. Che, quale primo passaggio (ma può essere

anche l'unico), prevede la presentazione di una domanda al proprio datore di lavoro (sostituito d'imposta) o ente pensionistico. Il termine è fissato al 31 gennaio 2009, salvo che non si scelga il riferimento all'anno 2008 nel qual caso la richiesta potrà essere inoltrata entro il 31 marzo 2009. Sulla base delle richieste presentate, il datore di lavoro provvederà a erogare il bonus entro il mese di febbraio (ovvero entro il mese di aprile se il riferimento è all'anno 2008), mentre gli enti pensionistici lo faranno entro il mese di marzo (ovvero entro il mese di maggio se il riferimento è all'anno 2008). In ogni caso, l'erogazione avverrà fino a concorrenza delle risorse disponibili e riferibili a ritenute fiscali e contributive operate dal datore di lavoro o dell'ente

pensionistico. Ove non si ottenga la liquidazione del bonus direttamente dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico, occorrerà fare una nuova richiesta, stavolta direttamente all'Agenzia delle entrate, entro il 31 marzo 2009, termine valido solo per chi abbia fatto riferimento al 2007 per le condizioni familiari e di reddito. Invece, nel caso in cui sia scelto come riferimento l'anno 2008, in mancanza dell'erogazione diretta del bonus, si potrà effettuare la seconda richiesta all'Agenzia delle entrate entro il 30 giugno 2009 oppure se ne potrà beneficiare in sede di dichiarazione dei redditi per l'anno 2008.

Daniele Cirioli

IL BONUS FAMILIARE

Nucleo familiare	Condizione di reddito	Bonus
Unico componente titolare di pensione	Fino a 15 mila euro	Euro 200,00
Due componenti	Fino a 17 mila euro	Euro 300,00
Tre componenti	Fino a 17 mila euro	Euro 450,00
Quattro componenti	Fino a 20 mila euro	Euro 500,00
Cinque componenti	Fino a 20 mila euro	Euro 600,00
Più di cinque componenti	Fino a 22 mila euro	Euro 1.000,00
Con componenti con handicap	Fino a 35 mila euro	Euro 1.000,00



CONSORZIO

ASMEZ**01/12/2008****EDINA**
sac. con. a r.l.**L'AGENDA**

A chi spetta -Ai soggetti residenti non titolari di partita Iva, appartenenti a nucleo familiare con reddito costituito da: lavoro dipendente e assimilato (anche co.co.co.), pensioni, lavoro autonomo occasionale; fondiari.

Modalità -Il bonus è attribuito a richiesta degli aventi diritto con riferimento al reddito percepito nel 2007 o nel 2008.

Il bonus -È attribuito a un solo componente il nucleo familiare. Non costituisce reddito né ai fini fiscali, né previdenziali e né per la Social Card.

Adempimenti e tempistica

Le scadenze -Riferimento reddito e nucleo familiare: anno 2007

31 gennaio 2009 -È questo il termine entro cui si potrà fare richiesta del bonus al proprio datore di lavoro o all'ente pensionistico con riferimento delle condizioni al 2007. La richiesta si potrà inoltrare dopo dieci giorni dall'approvazione del modello da parte dell'Agenzia delle entrate. È importante arrivare primi: l'erogazione avverrà sulla base dell'ordine di presentazione delle richieste e fino al limite di disponibilità del datore di lavoro o ente pensionistico (vedi oltre).

Mese di febbraio 2009 -Entro questo mese il datore di lavoro è tenuto a erogare il bonus, in base all'ordine cronologico di presentazione delle richieste. *Attenzione. L'erogazione avverrà entro il limite delle disponibilità (ritenute fiscali e contributi previdenziali) del datore di lavoro riferibili allo stesso mese di febbraio 2009. Chi resta senza bonus dovrà farne richiesta diretta all'Agenzia delle entrate (vedi avanti)*

Mese di marzo 2009 -Entro questo mese gli enti pensionistici devono erogare il bonus. *Attenzione. Anche in questo caso l'erogazione avverrà entro il limite delle disponibilità (ritenute fiscali) dell'ente pensionistico. Chi resta senza bonus dovrà farne richiesta diretta all'Agenzia delle entrate (vedi avanti).*

31 marzo 2009 - È questo il termine entro cui coloro che non abbiano ottenuto il bonus dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico possono farne richiesta diretta all'Agenzia delle entrate.

30 aprile 2009 -Entro questo termine i datori di lavoro devono comunicare all'Agenzia delle entrate i dati relativi al bonus (richieste ricevute ed erogazioni effettuate).

Le scadenze -Riferimento reddito e nucleo familiare: anno 2008 (1).

31 marzo 2009 -È questo il termine entro cui si potrà fare richiesta del bonus al proprio datore di lavoro o all'ente pensionistico con riferimento alle condizioni al 2008.



CONSORZIO

ASMEZ

01/12/2008

EDINA
sac. coop. a r.l.

Mese di aprile 2009 -Entro questo mese il datore di lavoro è tenuto a erogare il bonus, in base all'ordine cronologico di presentazione delle richieste. *Attenzione. L'erogazione avverrà entro il limite delle disponibilità (ritenute fiscali e contributi previdenziali) del datore di lavoro riferibili allo stesso mese di aprile 2009. Chi resta senza bonus dovrà farne richiesta diretta all'Agenzia delle entrate (vedi avanti)*

Mese di maggio 2009 -Entro questo mese gli enti pensionistici devono erogare il bonus. *Attenzione. Anche in questo caso l'erogazione avverrà entro il limite delle disponibilità (ritenute fiscali) dell'ente pensionistico. Chi resta senza bonus dovrà farne richiesta diretta all'Agenzia delle entrate (vedi avanti).*

30 giugno 2009 -Entro questo termine i datori di lavoro devono comunicare all'Agenzia delle entrate i dati relativi al bonus (richieste ricevute ed erogazioni effettuate).

30 giugno 2009 -È questo il termine entro cui coloro che non abbiano ottenuto il bonus dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico possono farne richiesta diretta all'Agenzia delle entrate. In alternativa, il bonus può essere richiesto con la dichiarazione dei redditi relativi all'anno 2008 (necessariamente Unico, poiché il 730 si presenta prima).

Una bussola per i contribuenti alle prese con i calcoli da effettuare entro il 16 dicembre

Ici alla cassa per gli assimilati

Delibere in ordine sparso sui fabbricati legati alla prima casa

Si aprono oggi gli sportelli di banche e poste per il pagamento del saldo Ici 2008. Che potrà essere effettuato, senza applicazione di interessi e sanzioni, fino a martedì 16 dicembre. L'appuntamento, che da quest'anno non interesserà più i proprietari che possiedono solo la «prima casa», provoca invece dubbi con riguardo ai quei fabbricati che in base alle delibere comunali potrebbero rientrare tra quelli considerati «assimilati» alle abitazioni principali. Questo perché la legge n. 126 del 2008 ha ulteriormente esteso, con una disposizione che desta però dubbi interpretativi, la platea dei fabbricati che godono dell'azzeramento dell'imposta. Tutt'altro che pacifico risulta essere anche il trattamento da riservare ai fabbricati rurali, dopo che la Corte di cassazione, con diverse sentenze depositate tra giugno e ottobre 2008, ha acclarato che anche tali costruzioni non sfuggono all'Ici. **Il saldo.** I soggetti tenuti al pagamento dell'Ici per gli immobili che non godono di alcuna esenzione dovranno versare entro il prossimo 16 dicembre il saldo relativo all'anno d'imposta 2008, tenendo conto delle aliquote e delle detrazioni approvate dai consigli comunali entro il 31/5/2008. L'articolo 10 del dlgs n. 504 del 1992 obbliga infatti i contribuenti al versamento dell'Ici in due

rate: la prima, a titolo di acconto, in misura pari al 50% dell'imposta calcolata sulla base delle aliquote e delle detrazioni dell'anno precedente (2007) e la seconda a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno (2008) con eventuale conguaglio sulla prima rata versata. Il contribuente deciderà quindi se effettuare il versamento mediante il modello F24 oppure con il bollettino di conto corrente postale (intestato all'agente della riscossione o alla tesoreria del comune in funzione della scelta operata dall'ente locale). **I versamenti minimi.** Particolare attenzione dovrà essere posta ai versamenti di importo minimo. A ben vedere non è sempre detto che il pagamento non sia dovuto se risulta di importo inferiore a 12 euro (articolo 1, comma 168, della legge n. 296/2006). Il ministero delle finanze ha infatti ritenuto legittimo (con la nota del 20 aprile 2007) che i singoli comuni possano fissare, con apposita disposizione regolamentare, importi anche inferiori ai 12 euro. Da quest'anno la questione assume particolare rilevanza nei casi in cui i contribuenti (per effetto della nuova esenzione) si trovino a dover calcolare l'imposta solo su quelle pertinenze che, non essendo state considerate (dal regolamento Ici) parti integranti dell'abitazione principale, generano un'im-

posta dovuta di pochi euro in quanto attributarie di rendite catastali quasi sempre esigue. Per un corretto adempimento, i contribuenti dovranno pertanto esaminare (non solo) le delibere di adozione delle aliquote valide per l'anno 2008 (ma anche) i regolamenti dell'Ici e delle entrate tributarie dei comuni. Sia per quanto attiene alle «assimilazioni» alle abitazioni principali sia per quanto riguarda la soglia al di sopra del quale il versamento è comunque dovuto. L'esenzione «prima casa». Dal 2008, grazie al dl. n. 93 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge n. 126 del 2008, sono esenti dall'imposta l'abitazione principale (cioè l'unità immobiliare nella quale il contribuente dimora abitualmente con i propri familiari), l'ex casa coniugale assegnata dal giudice della separazione e gli alloggi delle cooperative a proprietà indivisa e degli Iacp (articoli 6, comma 3-bis, e 8, comma 4, del dlgs n. 504 del 1992). Godono inoltre dello stesso beneficio i fabbricati assimilati alle abitazioni principali con regolamento o delibera comunale vigente alla data del 29/5/2008. Mentre l'individuazione delle unità immobiliari disciplinate dal dlgs n. 504 del 1992, e specificatamente richiamate dal dl. n. 93 del 2008, non pone grossi problemi interpretativi,

non altrettanto può dirsi per quanto concerne i fabbricati considerati «assimilati» con atto comunale vigente alla data del 29/5/2008. Il comune, infatti, può aver proceduto all'assimilazione con il regolamento Ici (articoli 52 e 59 del dlgs n. 446 del 1997), dichiarando «assimilati», o «equiparati», o «applicabili le stesse aliquote o detrazioni» alle abitazioni principali, determinate fattispecie immobiliari (per esempio i fabbricati concessi in comodato a parenti o gli appartamenti posseduti da anziani o disabili che hanno trasferito la residenza in istituti di ricovero o sanitari). In questo caso nessuno dubita sull'assimilazione e quindi sulla conseguente esenzione. Diverso, invece, è il caso in cui la delibera con la quale sono state adottate le aliquote per il 2008 (quindi delibere vigenti al 29/5/2008) ha previsto che una determinata aliquota trovi applicazione sia nei confronti dell'abitazione principale sia con riguardo ad altre fattispecie immobiliari. È il caso, per esempio, di quei municipi che con il regolamento non hanno assimilato all'abitazione principale i fabbricati concessi in uso gratuito a parenti entro un certo grado, ma poi, con la delibera di fissazione delle aliquote per il 2008 (pur non avendone disposto nominalmente l'assimilazione), hanno disposto l'appli-

01/12/2008

cazione della stessa aliquota. Ebbene, in tal caso il ministero delle finanze, in risposta a un quesito formulato da un comune, ha chiarito, pochi giorni fa, che quello che conta è la sostanza.

Quindi, il consiglio comunale che ha stabilito la stessa aliquota per le due categorie immobiliari, secondo l'amministrazione finanziaria, ha comunque voluto dare concreta attuazione alla

disposizione di legge che consente ai comuni l'equiparazione all'abitazione principale del fabbricato concesso in comodato a determinati parenti. Va da sé che in tale circostanza, da que-

st'anno, l'imposta non è più dovuta.

Maurizio Bonazzi

ADEMPIMENTI FISCALI

Agricoltori in tilt sui pagamenti

Agricoltori in tilt dopo che la Corte di cassazione, con una serie di pronunce depositate tra giugno e ottobre 2008 (ex multis n. sent. n. 15321 del 10 giugno 2008) e che si pongono in aperto contrasto con un precedente arresto degli stessi giudici di legittimità (Cass. n. 18573 del 27 settembre 2005), ha affermato il principio secondo il quale in assenza di un'espressa norma di esenzione i fabbricati (ancorché) rurali sono assoggettati all'Ici. Secondo una recente nota Ifel del 24 novembre 2008, tutti

i fabbricati rurali sono tenuti al pagamento dell'imposta, a prescindere dalla loro iscrizione in catasto. Secondo la fondazione dell'Anci, infatti, il classamento cambia solo le modalità di determinazione della base imponibile, ma non il presupposto impositivo. Pertanto, in caso di avvenuto accatastamento si farà riferimento alla rendita catastale, diversamente dovrà essere utilizzato il valore di mercato o (per i fabbricati interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati) i valori contabili. La posizio-

ne assunta dalla Suprema corte e dall'Ifel è però fortemente contestata dalle associazioni di categoria degli agricoltori le quali affermano, supportate anche dei documenti di prassi ministeriale n. 50/E del 20 marzo 2000 dell'Agenzia delle entrate e n. 7/E del 15 giugno 2007 dell'Agenzia del territorio, che i fabbricati rurali, fin dall'entrata in vigore del dlgs n. 504 del 1992, risultano estranei all'imposizione in quanto la loro redditività confluisce nei redditi dominicali dei terreni cui sono asserviti. La controversia,

che a far tempo dall'anno d'imposta 2008, riguarda ovviamente solo i fabbricati rurali diversi da quelli considerati «abitazioni principali», non potrà essere risolta se non con l'annunciato intervento interpretativo da parte del legislatore. Nel frattempo i contribuenti navigheranno a vista esponendosi, in caso di omissione del versamento, a una probabile azione accertativa da parte dei comuni.

Maurizio Bonazzi

Tasse sulle case il gettito è di 42,8 miliardi

Comprende le entrate di Stato ed Enti locali

MILANO - Il gettito connesso al patrimonio immobiliare, tra Stato ed enti locali, nel 2007 è stato pari a 42,8 miliardi di euro. E' quanto risulta dai dossier consegnati dal direttore dell'Agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, alla Commissione Finanze della Camera. Di questi miliardi il 26,7% arrivato dall'Ici, l'imposta comunale sugli

immobili che da quest'anno non si paga più sulla prima casa di abitazione. Oltre all'Ici, un grosso peso l'hanno soprattutto l'Iva (17,59% del gettito complessivo) e l'Irpef (17,53%). La tassa smaltimento rifiuti vale invece il 10,97% del gettito totale tra Stato ed enti locali. Per quanto riguarda il decentramento catastale (avviato dal precedente gover-

no e al momento sospeso da numerose pronunce dei giudici amministrativi), «in attesa della definizione delle nuove linee strategiche da parte dell'autorità politica - si legge nel documento del Territorio - per l'attuazione del processo di decentramento di funzioni catastali ai Comuni, si presenta l'opportunità di aprire una nuova fase di concertazione tra

i soggetti interessati, attraverso la quale sia possibile assicurare all'Agenzia, in qualità di ente gestore della banca dati unitaria nazionale, l'efficace governance dei processi catastali». Sugli estimi catastali il Territorio evidenzia «l'esigenza di un processo di riforma» che «emerge dalla obsolescenza funzionale del sistema vigente».

MERITO E SERIETA' DELLO STATO

La malattia dei concorsi

Uno pari. Se era questo l'obiettivo che si proponeva rifiutando perfino l'astensione alla riforma universitaria di Mariastella Gelmini, la sinistra (con l'eccezione di Nicola Rossi) può dirsi soddisfatta: un dispetto a testa. Quasi un decennio dopo la scelta sventurata della destra di mettersi di traverso al tentativo di Luigi Berlinguer di introdurre nella scuola il merito attraverso il «concorsone», bollato come il «concorsaccio» e accanitamente osteggiato da Forza Italia, An e Ccd perché non si poteva «stabilire per legge che il 20% è bravo e gli altri no», l'opposizione ha reso pan per focaccia. Con una serie di motivazioni (si può fare di meglio, i criteri sono discutibili, si rischiano ingiustizie, ci vuole ben altro...) non dissimili da quelle usate a suo tempo dagli avversari. Certo, chi da anni si batte contro le storture del mondo universitario vede nella svolta di oggi, insieme a cose da verificare nella pratica ma sulla carta positive e agognate come l'aumento dei finanziamenti agli atenei virtuosi e il taglio di risorse a quelli spendaccioni (è inammissibile che l'indennità di assistenza ospedaliera vada allo 0,1% dei dipendenti dell'Università di Trieste e all'83% di quelli della Seconda Università di Napoli, bidelli e

bibliotecari compresi) diverse incognite. È possibile, ad esempio, che l'anagrafe delle pubblicazioni che dovrebbe servire a valutare i docenti si risolva in una furbata burocratica con la moltiplicazione di libri mai editati, mai stampati e mai letti ma solo timbrati in Questura. Ed è possibile che certe cordate di baroni che oggi pilotano i concorsi, sconvolte dal sorteggio, continuino come prima con la semplice variante che i patti scellerati saranno stretti «dopo» invece che «prima». Può darsi. E sarà bene stare in guardia. Ma di sicuro, come dice un antico adagio popolare valido oggi esattamente come nel caso del «concorsone» berlingueriano, piuttosto che niente è meglio il piuttosto. C'è di meglio? Sicuro. Finché non sarà fatta la scelta netta di abolire il valore legale del titolo di studio nei concorsi pubblici, il rettore della più scalagnata università del pianeta sarà autorizzato a ripetere, senza arrossire, quanto sosteneva Francesco Ranieri, un professore di ragioneria che a Villa San Giovanni aveva intitolato un ateneo a se stesso: «Perché uno dovrebbe andare a studiare alla Bocconi quando con 15 euro al giorno può ottenere una laurea qui?». Senza un colpo di scopa che spazzi via il ridicolo egualitarismo delle lauree, ogni

riforma è monca. Ma nella situazione data, in cui perfino un concorso truccato sanzionato fino in Cassazione non è stato annullato dal ministero perché «l'annullamento di un atto non può fondarsi sulla mera esigenza di ripristino della legalità», dire di no e basta non ha senso. Alla polemica sui concorsi universitari si è accavallata quella sulla prova d'accesso alla magistratura svolta alla Fiera di Rho perché nessun'altra sede era in grado di accogliere migliaia di aspiranti giudici. Denunce a raffica. Blog strapieni di racconti sconcertanti. Imbarazzi ministeriali. Sospetti. Come nel '92 quando ogni compito fu «corretto» in 111 secondi: surreale. O come nel 2003, quando una commissaria d'esame affaccendata ad aiutare una raccomandata fu tradita dalla fotocopiatrice che vomitò centinaia di copie della sua marachella e in più saltò fuori che un terzo degli aspiranti giudici ammessi agli orali (al di là di errori da somari come «risquotere» o «l'addove») venivano come gran parte degli esaminatori dall'area della Corte d'Appello di Napoli ed erano 8 volte più di quelli del Nordest. Nessuno dei principi della Costituzione è stato tradito quanto l'art. 97: «Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso».

«Serio», intendeva il legislatore. Non addomesticato: serio. Non succede da tempo nella scuola, dove la prima sanatoria «in eccezione alla regola del concorso» fu firmata da Vittorio Emanuele II nel 1859. Non succede nei comuni, nelle regioni, nei ministeri pieni zeppi di precari via via stabilizzati. Non succede al Quirinale, dove Napolitano si è impegnato al ripristino d'un principio non più rispettato dal 1963, quando erano ancora vivi Churchill e Harpo Marx. Non succede talvolta nei Tar, dove i trombati in un concorso sospetto potrebbero finire davanti a giudici promossi da un concorso sospetto. Non succede negli ospedali, dove il peso dei partiti è ammorbante e la cronaca registra episodi esilaranti quali quello di tre chirurghi che, chiamati a dimostrare a Genova la loro perizia col bisturi simulando un'operazione su una donna, fecero la loro prova sul cadavere di un uomo. Dicono tutti, oggi, davanti agli scandali, che «non succederà più». Già sentita. Ma c'è da sperarlo lo stesso. Da dove può partire la ricostruzione di uno Stato se non dalla selezione di chi deve ricostruirlo?

Gian Antonio Stella

OPERE PUBBLICHE - Dal Ponte alla Salerno-Reggio. Tutti gli ostacoli che ritardano i lavori

Spesa e cantieri: 5 mesi per posare una pietra

I tempi lunghi condizionano l'efficacia del piano sulle infrastrutture

Il senatore del Movimento per l'autonomia Giovanni Pistorio, l'uomo al quale il presidente della Regione siciliana nonché leader del partito Raffaele Lombardo ha affidato il compito di difendere gli interessi isolani nella partita sulle infrastrutture, ne è più che certo: «Questa volta si rilancia il Ponte sullo stretto di Messina». Ottimismo forse giustificato dagli impegni assunti dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti nelle trattative che hanno preceduto il varo del pacchetto anticrisi, o delle parole spese dal ministro alle frastrutture Altero Matteoli. Purtroppo però la storia degli ultimi anni sta a dimostrare che non soltanto le promesse elettorali, ma anche gli impegni scritti, devono fare i conti con una realtà ben diversa. Quella dei numeri, innanzitutto, quando non quella di procedure lente e macchinose. Due elementi che finora hanno seriamente compromesso la rincorsa italiana. Secondo l'associazione dei costruttori, per colmare il divario infrastrutturale con gli altri Paesi europei, l'Italia avrebbe dovuto investire negli ultimi dieci anni almeno 12 miliardi di euro più di quanto effettivamente sia stato speso. Addirittura avvilente è il paragone con gli spagnoli. Negli anni compresi fra il 2002 e il 2007, per intenderci quelli operativa la legge obiettivo, fortemente voluta dal precedente governo di Silvio Berlusconi per far decollare le grandi opere pubbliche, sono state completate o cantierati lavori per un valore complessivo di 20 miliardi di euro, sei volte meno della Spagna. Anche perché quella legge, come hanno ammesso gli stessi costruttori, alla prova dei fatti non si è rivelata affatto determinante per dare una svolta alla politica delle infrastrutture. Non è un caso se quel Paese, che nel 1970 aveva 387 chilometri di autostrade, oggi ne abbia 11.400, mentre la rete autostradale italiana, che 38 anni fa era dieci volte più lunga di quella spagnola, oggi sia poco più della metà: 6.500 chilometri circa. Di fronte agli ultimi annunci a Pistorio non resterebbe quindi che incrociare le dita. E non tanto per il destino del Ponte, quanto per tutto il resto. I soldi, innanzitutto. Il quarto governo Berlusconi che, stando a quanto ha denunciato il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti, aveva impostato la scorsa estate una finanziaria 2009 con tagli del 14,2% alle risorse per le nuove infrastrutture, del 23% ai fondi dell'Anas e del 33% a quelli delle Ferrovie, si trova ora nella necessità di reperire fondi, e subito, nel tentativo di tamponare la crisi economica con un massiccio piano di infrastrutture. Il plafond sarebbe di una quarantina di

miliardi, compresi anche finanziamenti comunitari che non sono stati mai impiegati e ora si conta di recuperare, e compreso pure quel Fondo per le aree sottoutilizzate (che qualcuno ha definito il «bancomat» del governo, che da lì attinge per ogni necessità, dall'Università ai rifiuti della Campania). Per fare cosa? Intanto per continuare le opere che sono già da tempo avviate, come la sistemazione dell'autostrada Salerno Reggio Calabria, o che si sono bloccate, come il ponte sullo Stretto di Messina (finora la più costosa e duratura iniziativa di propaganda politica dell'Italia repubblicana). Ma anche per una miriade di infrastrutture locali. E poi anche per la sistemazione delle scuole, che versano in uno stato pietoso, indegno di un Paese civile: e per scoprirlo c'è voluto l'incidente di Rivoli con la morte di un ragazzo di 17 anni. Nel quaderno bianco sulla scuola scritto lo scorso anno da Fabrizio Barca ci sono dati allucinanti. Due su tutti: il 57% (avete letto bene) delle scuole italiane non ha un certificato di agibilità statica né igienico-sanitaria, e il 73% (avete letto bene) non ha nemmeno un certificato di prevenzione degli incendi. Il bello è che questi dati si riferiscono al 2001. Già, perché la più recente indagine sulla sicurezza delle strutture scolastiche italiane risale a sette

anni fa. E non si capisce, conoscendo questa situazione, che cosa sia stato fatto da allora a oggi. Fatto l'elenco delle buone intenzioni, resta sempre il problema fondamentale. Visto che in Italia servono mediamente 900 giorni per definire un appalto, con un minimo di 600 giorni in Lombardia e un massimo di addirittura 1.582 (quattro anni!) per la Sicilia, come farà il nuovo «piano» delle infrastrutture a dare all'economia italiana quella scossa di cui ha bisogno immediatamente? Il 25 novembre Buzzetti ha scritto una lettera piuttosto preoccupata a Berlusconi e ai suoi ministri, con la quale chiede che almeno il 10% delle risorse del famoso Fondo per le aree sottoutilizzate sia destinato alla realizzazione di opere minori, soprattutto quelle per la mobilità urbana, che sarebbero già pronte per essere cantierate. Ma anche se il suggerimento del presidente dell'Ance venisse accolto, ci sono sempre i 150 giorni, il che significa ben cinque mesi, previsti per la ripartizione delle risorse. E il problema sarà sempre decidere quali iniziative privilegiare. In teoria l'85% delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate dovrà essere destinato al Sud e il 15% al resto d'Italia. Il responsabile del Cipe, il sottosegretario Gianfranco Micciché, già plenipotenziario di Berlusconi in Sicilia, ha detto

01/12/2008

chiaramente: «Non sarei che vorrebbero tirare la co- stinazione di questi soldi è tivamente modeste. Il che
mai disponibile a una politi- perta, già piuttosto corta, teoricamente di competenza rischia di complicare tutto
ca che penalizzi il Mezzo- verso il Nord. C'è poi la par- (per l'80%) delle Regioni ancora di più.
giorno». Messaggio inequi- tita che si gioca fra il go- che però, al Sud, possono
vocabile diretto senza om- verno centrale e i poteri lo- contare su capacità proget-
bra di dubbio a quei ministri cali. La decisione sulla de- tuali degli enti locali ogget-

Sergio Rizzo

EDITORIALE

Ecco perché Bossi è più bravo di noi

Avevamo previsto, nell'articolo pubblicato quindici giorni fa su questo giornale, l'ulteriore saccheggio da parte di Tremonti del fondo aree sottoutilizzate (FAS), quel fondo che per l'85% destina risorse al Mezzogiorno d'Italia. Siamo arrivati già a ben 29 miliardi di euro tra risorse tagliate e risorse spostate per «altre esigenze», e non è detto che ci si fermi qui. Infatti il fondo, dopo aver finanziato il taglio dell'Ici a tutti i comuni italiani, il dissesto di Roma e Catania, la detassazione degli straordinari, potrebbe essere utilizzato per far fronte a impegni verso le Ferrovie dello Stato. Se una cosa del genere fosse avvenuta per risorse destinate al Centro-Nord, Bossi avrebbe minacciato di impugnare i fucili; nel Sud, invece, non si minaccia neanche uno sciopero generale, una manifestazione congiunta delle

8 regioni meridionale, un raduno dell'opposizione parlamentare. Con questi tagli e con questi spostamenti di risorse è messa radicalmente in discussione la programmazione unitaria 2007/2013, che per la prima volta unificava in una sola e coordinata strategia i fondi europei e quelli nazionali destinati alle aree in ritardo di sviluppo, rispondendo così alle molte critiche di frammentazione e di scoordinamento della spesa nel periodo 2000/2006. A quel nuovo programma, sorretto da un sistema di obiettivi precisi da raggiungere (riduzione dispersione acqua, incremento coste balneabili, destagionalizzazione flussi turistici, dotazioni energetiche, assistenza agli anziani, asili nido, miglioramento capacità matematiche, etc.) avevano lavorato intensamente le Regioni meridionali, le amministrazioni centrali dello Stato, i

sindacati e le organizzazioni degli imprenditori. Per la prima volta, dopo anni di visioni dello sviluppo meridionale non convergenti, si era formato un consenso molto ampio costruito in tre anni di intenso confronto. Ora tutto questo lavoro (e questo consenso) viene buttato via. È un modo serio di procedere? Ci si rende conto che il governo Berlusconi ha di colpo modificato strutturalmente le politiche di sviluppo territoriale delle regioni meridionali senza confrontarsi con nessuno degli attori sociali e istituzionali interessati? E mentre si continua a parlare con enfasi di federalismo, per il Sud si torna alla centralizzazione delle risorse e delle decisioni, a un regime speciale, cioè ad un federalismo centralista. D'altra parte il governo in carica aveva già cancellato dal Documento di programmazione economica e finanziaria

(DPEF) per il periodo 2009-11 l'obiettivo quantitativo di intervento in conto capitale nel Mezzogiorno. Dieci anni fa Ciampi volle fissare un obiettivo preciso di corretta ripartizione territoriale della spesa totale in conto capitale. Per il Sud tale quota fu fissata al 45%, scesa poi nell'ultima legislatura al 41%. Non solo questo obiettivo non è stato mai raggiunto, ma addirittura scompare dai documenti ufficiali. Adesso si capisce di più a cosa mirava quella vera e propria campagna di demolizione sui risultati della spesa dei fondi europei. Da tempo l'antimeridionalismo dilagante ha ampiamente superato la misura dei nostri torti. È tempo di non stracciarci più le vesti e di reagire.

Isaia Sales

Fondi Ue, senza adeguata valutazione ogni strategia è cieca e impotente

Impariamo anche a punire

La storia delle politiche di sviluppo nel nostro paese è piena di curiosità. Una tra queste riguarda l'uso, l'abuso o il non uso che, a seconda dei casi, si è fatto della valutazione. Valutare significa analizzare - e prendersi la responsabilità di giudicare - se e quanto un dato oggetto (un compito scritto, un'interrogazione, un'opera in muratura, così come un progetto di sviluppo) corrisponde a certi requisiti. Abbiamo, come è noto, valutazioni ex ante, in itinere e soprattutto ex post. A seconda dei casi, l'uno o l'altro tipo di valutazione diventa più o meno rilevante, più o meno praticabile. Dalla valutazione possono derivare punizioni o premi a carico o a beneficio di chi è valutato. Talora una valutazione negativa è essa stessa una «punizione». Ciò non soltanto a scuola. Ad esempio, giudicare ex ante che un progetto non abbia i requisiti richiesti dalla normativa, o comunque necessari per raggiungere certi obiettivi, significa bocciarlo. Oppure, riscontrare ex post che un certo soggetto non è stato in grado di realizzare quanto promesso e richiesto potrebbe significare, se le re-

gole fossero così congregate, che a qual tale soggetto, vista la sua acclarata incapacità, non verranno attribuite risorse ulteriori in futuro. Senza una valutazione seria, coerente e, quando serve, severa, qualunque politica pubblica, ed in particolare la politica di sviluppo, sarà cieca e impotente. Quello della valutazione può essere un esercizio complesso, certo. Proprio per questo occorre sforzarsi per renderlo il più possibile lineare, conseguente, trasparente, responsabile. Ad esempio, può andare benissimo prevedere un premio per stimolare chi lo potrebbe ricevere a far presto e bene, ma qualunque persona assennata eviterebbe, a casa propria, di regalare premi prima di aver ottenuto i risultati voluti. Se così facesse, avrebbe sprecato risorse, non avrebbe garantito il risultato e, cosa forse ancor più grave, avrebbe «insegnato» al suo interlocutore che la valutazione è una farsa. Vi è un noto caso di «premiabilità» inerente le politiche europee di coesione. Per il 2000-2006 a Roma si ritenne che interventi di sviluppo efficaci abbisognavano di amministrazioni moderne ed efficienti. Tale

modernizzazione era per la verità già prescritta dalle molte riforme amministrative avutesi nel nostro paese negli anni novanta dello scorso secolo. Tuttavia, così si ragionò, poteva essere utile dare un aiuto alle regioni dell'Obiettivo 1 che facevano fatica a scrollarsi di dosso certe strutture e certe prassi. Si indicarono allora alcune innovazioni - già doverose, come ho detto, salvo forse nelle regioni a statuto speciale, che spesso hanno usato la loro specialità per ritardare l'adeguamento allo standard nazionale - e si disse che coloro che le avessero realizzate avrebbero ottenuto premi fino al 6% delle risorse europee loro attribuite. Qual è l'obiettivo ultimo dei fondi strutturali? Lo sviluppo delle aree in condizioni di ritardo. Si poteva quindi immaginare di far andare i premi a chi avesse effettivamente incrementato tale sviluppo. Invece, come si è detto, la premiabilità del 6% favoriva solo le riforme amministrative. Il punto, però, è che anziché l'attuazione di tali riforme ci si è fermati all'adozione di atti cartacei (quali leggi, regolamenti, provvedimenti organizzativi etc.) che di per

sé non bastavano a modernizzare concretamente le amministrazioni. In definitiva, al più tardi al 2005 le amministrazioni meridionali avevano più o meno tutte ottenuto premi. Quanto, salvo eccezioni, si siano modernizzate e quanto sviluppo abbiano creato è sotto gli occhi di tutti. Dalla vicenda della premiabilità si ricavano alcune lezioni di portata generale. I premi, come le punizioni (che non andrebbero trascurate), possono essere strumenti potenti per ottenere i risultati che vogliamo. Ma a patto di erogarli nel modo e al momento giusto, sulla base delle valutazioni di volta in volta appropriate. Istituire una struttura amministrativa, così come verificare che un progetto sia corredato di certe carte, non ci garantisce che la struttura funzionerà o che il progetto andrà in porto. Chi ha valutato avrebbe dovuto capirlo. Se si è valutato male, anziché svincolarsi dicendo che valutare è difficile, dovremmo semplicemente evitare di cascarci di nuovo.

Antonio La Spina

Decreto da 6,3 miliardi partono i prestiti-bebè

Autostrade, le tariffe bloccate solo per quattro mesi

ROMA - Al via il decreto anti-crisi. Da ieri, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, le misure varate venerdì scorso dal Consiglio dei ministri diventano operative. Anche se, in effetti, a scattare subito saranno solo le riduzioni degli acconti Ires e Irap a carico delle imprese. Il resto, a cominciare dal bonus famiglia, partirà nei primi mesi del 2009. E, secondo gli ultimi calcoli, l'impatto sui conti dello Stato si attesterà sui 6,3 miliardi di euro. Nella versione definitiva non mancano le sorprese. Sia quelle positive, con l'avvio del «fondo» per il prestito-bebè. Sia quelle negative, come le procedure più complicate per accedere alle detrazioni previsti per l'installazione dei pannelli solari. Ma ecco, nel dettaglio, le ultime novità del provvedimento.

Prestiti-cicogna - Parte il fondo che favorirà le famiglie alle prese con le spese dovute all'arrivo di un nuovo figlio. La dote sarà

finanziata con 25 milioni all'anno fra il 2009 e il 2011. I criteri per la modalità di organizzazione e del funzionamento nonché quelle per il rilascio e l'operatività delle garanzie saranno fissati con un decreto successivo. Il prestito dovrebbe attestarsi sui 6mila euro, da rimborsare in dieci anni ad un tasso vicino al 4%. Ma i particolari saranno definiti nei prossimi mesi.

Risparmio energetico - Diventa più complicato l'iter per accedere alle detrazioni previste dalla Finanziaria del 2007 per chi installa pannelli solari, sostituisce un impianto di climatizzazione o cambia gli infissi alle finestre. Tutto nell'ottica del risparmio energetico. Per le spese sostenute dal primo gennaio del 2008 i contribuenti dovranno inviare, esclusivamente per via telematica, una richiesta all'Agenzia delle entrate che ha trenta giorni per rispondere. Trascorso il termine l'autorizzazione si intende

non fornita ma il cittadino potrà usufruire di una detrazione dell'imposta lorda pari al 36% delle spese, fino ad un massimo di 48mila euro da ripartire in dieci rate annuali.

Tariffe autostradali - La novità è contenuta nel testo definitivo del decreto legge pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Il blocco delle tariffe autostradali durerà solo 4 mesi e non 6 mesi come era previsto nelle bozze del provvedimento circolate a Palazzo Chigi. In ogni caso, spiega il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, il nuovo meccanismo che lega gli adeguamenti delle tariffe alla effettiva realizzazione degli investimenti, sbloccherà qualcosa come 8 miliardi di euro di lavori.

Gas - Le tariffe agevolate sul gas potranno essere applicata anche a famiglie con quattro figli e reddito Isee fino a 20mila euro.

Forze dell'ordine - Il fisco diventa più leggero per le forze dell'ordine che hanno nella loro busta paga

una voce aggiuntiva legata alla produttività. Il decreto stanziava 60 milioni nel 2009 per sperimentare una riduzione dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali su questi trattamenti economici. Lo sconto sarà riconosciuto solo a coloro che nel 2008 hanno avuto redditi inferiori ai 35mila euro.

Fondi per Lsu - Boccata d'ossigeno per i lavoratori socialmente utili impegnati nel settore scolastico: con 110 milioni è stata, infatti, assicurata l'ennesima proroga per questa categoria.

Servizio civile - Cancellato l'obbligo della contribuzione pensionistica dal parte del Fondo nazionale per il servizio civile. Dal primo gennaio i contributi diventano facoltativi e saranno a carico di coloro che dopo aver prestato il servizio civile vuole riscattarlo per arricchire la propria posizione previdenziale.

Antonio Troise

Vetro, carta, alluminio, plastica e acciaio: fissati i prezzi di rimborso al quintale

Raccolta differenziata al via. Con indennizzo

Finora era stato solo un affare per le imprese legali (e illegali) che smaltiscono i rifiuti. Anzi, secondo un'indagine della Uil, il salasso sulla bolletta delle famiglie da parte dei Comuni era cresciuto: nel 2008 il caro-rifiuti è stato in media del 3,1%, con una spesa di circa 2,5 euro a metro quadrato. Ora qualcosa sta cambiando, almeno in Campania, una delle regioni dove la raccolta differenziata è stata finora una vera vergogna soprattutto nei grandi centri (a Napoli non supera il 17% anche dopo i recenti esperimenti nella zona collinare), con buchi vertiginosi nelle casse pubbliche. Arriva, infatti, la rivoluzione nella raccolta. A partire da oggi torna il «vuoto a rendere»: chi porta un rifiuto «interessante» (dalla carta al cartone, al

vetro all'acciaio) può guadagnarci qualcosa e così ridurre il fardello del salasso. È uno degli obiettivi del piano industriale della Astir, la nuova azienda ambientale della Regione Campania nata dalle ceneri di un'altra chiacchierata partecipata. Obiettivo sarà produrre meno immondizia e uniformare i criteri della differenziata. Presidente del cda Leonardo Santoro, avellinese, già dirigente Italsider e Montedison. Al suo fianco Fortunato Gallico, creatore della differenziata «porta a porta» a Milano. Sulla Gazzetta ufficiale del 21 novembre è stata pubblicata l'ordinanza che fissa incentivi per il conferimento di imballaggi usati e di rifiuti da imballaggi. L'ordinanza 3715 consente ai campani, alle associazioni del volontariato ricono-

sciate dalla Protezione civile e alle comunità religiose di effettuare da oggi il conferimento differenziato di alluminio, acciaio, plastica, carta e vetro, non superando i 100 chili al giorno pro-capite, nelle 33 piattaforme convenzionate con Conai e consorzi di filiera. L'ordinanza, frutto del lavoro di Berlusconi e Bertolaso, prevede anche che i Comuni campani entro il 21 dicembre individuino aree da attrezzare per il conferimento degli imballaggi, anche in deroga ai vigenti strumenti urbanistici. Chi porterà rifiuti alle piattaforme — l'elenco è sul sito del sottosegretario Bertolaso — potrà avere un indennizzo forfettario. Le cifre possono diventare interessanti: si va dai 28,80 euro al quintale per l'alluminio (tutte le caffettiere in Italia sono di alluminio riciclato) ai 18,93

euro al quintale per la plastica, dai 5,63 euro per un quintale di acciaio (il 40% dell'acciaio italiano viene dal riciclo) a 1,84 euro per ogni cento chili di carta (il 90% dei quotidiani è su carta ricalcata). Infine la resa del vetro: 2,17 euro. Cifre che possono anche scatenare una vera e propria caccia all'imballaggio. Fino a pochi anni fa, infatti, giravano per la città carretti e piccoli automezzi per caricare, al calar della notte, cartoni abbandonati dai commercianti fuori dai loro esercizi. Ora, è probabile che il vecchio mestiere torni in auge, così come è possibile che siano gli stessi commercianti a creare un servizio apposito per smaltire il rifiuto da imballaggio.

La Corte dei Conti avverte

«Sindaci e governatori, state lontani dagli swap»

A rischio più di trentacinque miliardi di controvalore per i contratti derivati, stipulati da Comuni, Province e Regioni secondo il rapporto del Tesoro: una valutazione più precisa sarà possibile nelle prossime settimane quando gli enti locali dovranno presentare una nota integrativa ai loro bilanci secondo quanto previsto dalla finanziaria dello scorso anno del governo Prodi. Intanto l'Ifel, la fondazione dell'ASI, ha promosso per dopodomani a Roma, nella biblioteca Spadolini del Senato, la presentazione del rapporto sullo stato dell'economia e della finanza locale: una «fotografia» che potrebbe contribuire a chiarire i contorni (e i pericoli) della corsa ai derivati delle amministrazioni comunali. Un'acrobazia finanziaria, una specie di poker giocato con i soldi di tutti e perduto da assessori incauti al tavolo con promotori di giganti

bancari internazionali. Il linguaggio della Corte dei Conti è più pacato e consonano al prestigio dei magistrati contabili ma nella sostanza è un giudizio severo sull'opportunità dell'utilizzo dei derivati da parte delle istituzioni locali: sono un gioco d'azzardo, speculativi come i contratti di borsa e vietati alla pubblica amministrazione. Due i motivi principali indicati dall'alta corte in una emblematica deliberazione, la numero 30 del 2008 della sezione di controllo del Molise: la finalità istituzionale degli enti locali, di tutelare gli interessi degli amministrati, è incompatibile con contratti di tale natura perché sfuggono a qualsiasi previsione e, di regola, comportano gravi perdite per i bilanci degli stessi enti. E non solo: nel tavolo contrattuale esiste quasi sempre un «grave difetto di competenza nella professionalità dei funzionari pubblici rispetto ai promotori finanziari». L'amministratore è spesso «privo

di specifiche professionalità», «difficilmente in condizione da prevedere con un sufficiente grado di attendibilità il verificarsi» di eventi futuri già di per sé complessi quali il costo economico, il profilo e l'evoluzione dei contratti. Quale tipico esempio viene citato un contratto da 55,5 milioni stipulato dal Comune di Milano nel 2005, che oggi implica una esposizione finanziaria di 322,8 milioni «con l'aggravante — scrivono — che l'ente avrebbe risparmiato 50 milioni se non fossero state effettuate ristrutturazioni». Naturalmente c'è dell'altro e di peggio in giro per il Belpaese. Spulciando tra pronunciamenti e relazioni si scopre il Comune di Pozzuoli, con la sua ambiziosa e maldestra scommessa sulla finanza innovativa: sballate le previsioni, prima che i tassi di interesse restassero bassi (quando salivano), poi che continuassero a salire (quando hanno iniziato scendere). Il risultato: un maggiore esborso

dalle casse comunali di 17 milioni 932 mila euro o di 18 milioni 820 mila euro a seconda di chi fa i conti. Esiste pure un pulviscolo di amministrazioni piccole e medie con contratti in pancia che hanno all'incirca tra il 70 e 80% di possibilità di peggiorare i saldi dei rispettivi bilanci: così che l'Euribor salga o scenda a guadagnare è il banco. In qualche caso i bilanci migliorano, come quello della Provincia di Crotone che ha stipulato uno swap che finora ha prodotto per le i il minor onere di un milione: ma il contratto scade nel 2025. Ancor meglio il Comune di Carpi. I magistrati contabili non nascondono i ritardi nel comprendere i contorni dell'emergenza derivati ma sottolineano i limiti precisi (e i divieti) nell'azione delle istituzioni locali, e avvertono gli amministratori: sarete chiamati a rispondere direttamente delle vostre responsabilità.

Mario Fornasari